



Satyagraha

Direttore Pietro Pinna



Redazione: via Filippini, 25/a - 37121 VERONA - Amministrazione: c.p. 268 - 10015 IVREA (To) ccp. 257105
Spedizione in Abbonamento postale, gruppo III/70

Agosto 1981

Lire 500

Anno X n. 8

Un appello di
53 premi Nobel
**Contro la
fame nel
mondo**

BRUXELLES - "Noi sottoscritti, donne e uomini di scienza, di lettere, di pace, diversi per religione, storia, cultura, premiati perchè ricerchiamo onoriamoe celebriamo verità nella vita e vita nella verità, perchè le nostre opere siano testimonianza e di civiltà comune nella pace e nel progresso, noi sottoscritti rivolgiamo un appello a tutti gli uomini e a tutte le donne di buona volontà, ai potenti e agli umili, nelle diverse responsabilità, perchè decine di milioni di agonizzanti per fame e sottosviluppo, vittime del disordine politico ed economico internazionale oggi imperante, siano resi alla vita.

Un olocausto senza precedenti, il cui orrore comprende in un solo anno tutto l'orrore degli stermini che le nostre generazioni conobbero nella prima metà del secolo, è oggi in corso e dilata sempre più, ogni attimo che passa, il perimetro della barbarie e della morte, nel mondo non meno che nelle nostre coscienze. Tutti coloro che annunciano e combattono questo olocausto sono unanimi nel definire come innanzitutto politica la causa di questa tragedia.

(segue a pag. 2)

Gli Stati Uniti danno il via all'era nucleare: centinaia di migliaia di morti **L'atomica distrugge Hiroshima e Nagasaki**

**Il 6 e il 9 Agosto ricorre il 36° anniversario
Commemorazioni in tutto il mondo. Le iniziative:
due minuti di silenzio, scioperi della fame, fascia nera
in segno di lutto, manifestazioni. L'era nucleare è nata
dalle macerie delle due città giapponesi:
l'atomo "pacifico" non esiste.
Nonviolenti, pacifisti, disarmisti di tutto il mondo
scenderanno nelle piazze per manifestare
contro le bombe e contro le centrali.**

HIROSHIMA - I nonviolenti, i pacifisti, i disarmisti di tutto il mondo osserveranno due minuti di silenzio dalle 11 alle 11.02 di domenica 9 agosto, anniversario della distruzione nucleare di Nagasaki.

Sarà l'azione simbolica conclusiva delle varie iniziative proposte a livello internazionale dalla Campaign for Nuclear Disarmament per l' "Hiroshima and Nagasaki day", una mobilitazione proposta a tutti coloro che sono favorevoli al disarmo nucleare, come primo passo per arrivare al disarmo totale, ad est come ad ovest.

Per il periodo dal 6 al 9 agosto si propone uno sciopero della fame in commemorazione delle centinaia di migliaia di vittime della violenza atomica e come protesta per gli ingenti capitali che ogni giorno vengono investiti per corsa agli armamenti e tolti direttamente alla possibilità di risolvere, o per lo meno lenire, la piaga della fame nel mondo. In segno di lutto decine di migliaia di persone in quei giorni porteranno una fascia nera al braccio.

In moltissime città del mondo sono programmate manifestazioni antinucleari e antimilitariste; quelle di rilievo internazionale saranno a Hiroshima il 6 agosto, ed il 9 a Parigi, come conclusione della marcia di oltre 1.100 Km. che ha attraversato l'Europa dalla Scandinavia fino alla Francia. I minuti di silenzio concluderanno le varie manifestazioni: si inviteranno anche radio e televisioni ad osservarli e a trasmettere programmi in memoria delle vittime delle due grandi esplosioni nucleari.

In quei giorni le città di Nagasaki ed Hiroshima ospiteranno la conferenza mondiale 1981 contro le bombe A e H, che potrà essere uno degli incontri veramente significativi prima della sessione speciale sul disarmo delle Nazioni Unite, prevista per il giugno 1982. I temi trattati saranno: - come agire per raggiungere il disarmo nucleare? ed inoltre come sviluppare la smilitarizzazione globale? - attuale situazione della corsa agli armamenti - disarmo e terzo mondo - educazione alla pace - il problema dell'energia nucleare.

A 20 anni dalla prima edizione

3^a marcia Perugia-Assisi

Contro la guerra a ognuno di fare qualcosa

Il 20 settembre, in migliaia, come volle Aldo Capitini

PERUGIA - Nel ventennale della 1^a Marcia della Pace Perugia-Assisi, che vide tanti cittadini della più varia condizione rispondere entusiasti all'appello di Aldo Capitini, la Fondazione Capitini e il Movimento Nonviolento che ne continuano l'opera invitano a percorrere ancora una volta quel cammino, per domenica 20 settembre 1981, con partenza da Perugia alle ore 9.

L'invito è rivolto a tutti: per l'idea che Capi-

tini aveva di una pace che sia di tutti: per l'interesse supremo che tutti hanno, quale che sia l'ideologia il ceto la nazione, a salvaguardare la pace tra i popoli; per la possibilità e la doverosità di ognuno a fare qualcosa per allontanare lo spettro perennemente incombente di una catastrofe bellica mondiale di inimmaginabili dimensioni.

(segue a pag. 2)

In commemorazione di Hiroshima e Nagasaki

"Per un Europa libera dalle armi nucleari"

Partita da Copenhagen il 21 giugno
arriverà a Parigi il 6-9 agosto
la "Marcia per la pace 1981"

PARIGI - Lo slogan di questa marcia è "Per una Europa libera da armi nucleari dalla Polonia al Portogallo". Fra le organizzazioni che hanno aderito all'iniziativa compaiono le donne per la Pace, la Fondazione B.Russel, la Campagna per il disarmo nucleare europeo.

(segue a pag. 2)

TERZA MARCIA PERUGIA-ASSISI

(continua da pag. 1)

Le ragioni che esistevano vent'anni fa non sono venute meno, anzi la situazione del mondo è peggiorata. Nella corsa agli armamenti, le nazioni della terra spendono attualmente 600.000 miliardi di lire all'anno, più di 1 miliardo al minuto: un criminoso sperpero di ricchezza, di intelligenza e di lavoro, che aggrava e perpetua tutti i problemi economici, alimentari, politici, morali del mondo. Di più, guerre, sopraffazioni, imposizioni politiche economiche culturali si sono moltiplicate in questi vent'anni. Un'omicidia e suicida politica alla fine destinata ad offendere l'umanità in una 3ª guerra mondiale.

È ragionevole pensare, come vogliono i governanti, che non si arrivi a quest'esito folle - fino al rischio dell'annientamento della razza umana - continuando a «credere fatalisticamente» nell'equilibrio del terrore? Obiettando a questa credenza, un illustre filosofo recentemente osservava che se ha già poco senso parlare di equilibrio del terrore quando il gioco riguarda due potenze (USA e URSS), diventa addirittura irragionevole parlarne quando i soggetti in campo sono molti, nella corsa ad altret-

tali arsenali micidiali in cui sono entrati e vengono via via entrando tanti altri Paesi.

Non possiamo lasciare nelle sole mani dei governanti questo supremo interesse della pace. Essi continuano a dimostrare che non ce la fanno, quando pure vogliono, ad assicurare questo bene primario dell'umanità. Dai giorni della Marcia del 1961, non soltanto, malgrado le tante belle parole, il disarmo non ha neppure accennato a tradursi nei fatti, ma la corsa agli armamenti si è ognora accresciuta. Per dire soltanto dell'arsenale nucleare, nel rapporto del Segretario dell'ONU presentato alla 35ª sessione dell'Assemblea da poco conclusa, viene precisato che oltre 40.000, forse 50.000 tra ogive e bombe nucleari sono sparse per il mondo: una potenza distruttiva che moltiplica di milioni di volte gli effetti dell'atomica che annientò Hiroshima il 6 agosto 1945.

Pace e sicurezza non sono possibili che nel disarmo. Se le moltitudini lo vogliono, il disarmo si può fare: facciamo che comincino ora. Fin d'ora si blocchino e si riducano in misura significativa le spese militari; si arresti la produzione e l'acquisto di

CONTRO LA FAME NEL MONDO

(segue da pag. 1)

Occorre che un metodo ed una procedura adeguati, fra i tanti esistenti o immaginabili, vengano subito prescelti o elaborati ed attuati, occorre che un sistema di progetti convergenti o corrispondenti alla pluralità delle forze, delle responsabilità, delle coscienze li sostanzino. Occorre che le massime autorità internazionali, occorre che gli Stati, occorre che i popoli - troppo spesso tenuti all'oscuro della realizzabilità piena di una politica di vita e di salvezza - così come già chiedono - angosciati - alcune tra le massime autorità spirituali della terra, operino unendosi o unite all'operare, con obiettivi puntuali, certi ed adeguati perché venga attaccata, colpita e vinta, nelle sue sedi diverse, la morte che incalza, dilaga, condanna ormai una gran parte dell'umanità. Occorre ribellarsi contro il falso realismo che induce a rassegnarsi come ad una fatalità a quel che invece appartiene alle responsabilità della politica ed al "disordine stabilito". Occorre realisticamente lottare perché il possibile sia realizzato e non consumato - forse per sempre. Occorre che si convertano in positivo sia quegli esistenzialismi che danno soprattutto buona coscienza a buon mercato e che non salvano coloro cui si rivolgono, sia quelle crudeli e infondate utopie che sacrificano gli uomini di oggi in nome di un progetto d'uomo e la società di oggi in nome di un progetto di socie-

tà. Occorre che i cittadini e i responsabili politici, scelgano e votino, ai rispettivi livelli, elettorali o parlamentari, governativi o internazionali, nuove leggi, nuovi bilanci, nuovi progetti e nuove iniziative che immediatamente siano volti a salvare miliardi di uomini dalla malnutrizione e dal sottosviluppo, e centinaia di milioni, per ogni generazione, dalla morte per fame. Occorre che tutti e ciascuno diano valore di legge alla salvezza dei vivi, al non uccidere e al non sterminare, nemmeno per inerzia, nemmeno per omissione, nemmeno per indifferenza.

Se i potenti della terra sono responsabili, essi non sono gli unici. Se gli inermi non si rassegnano ad essere inerti, se dichiareranno sempre più numerosi di non obbedire ad altra legge che a quella, fondamentale, dei diritti degli uomini e delle genti, che è in primo luogo diritto, e diritto alla vita: se gli inermi andranno organizzandosi usando le loro poche ma durature armi: quelle della democrazia politica, le grandi azioni nonviolente gandhiane, prefiggendosi e imponendo scelte ed obiettivi di volta in volta limitati ed adeguati, se questo accadesse, sarebbe certo, così come oggi è certamente possibile, che il nostro tempo non sia più quello della catastrofe. Il nostro sapere non può consistere nel contemplare inerti e irresponsabili la orrida fine che incombe. Il nostro sapere, che ci dice che l'umanità intera è essa stessa e sempre più in pericolo di morte, non può che essere scienza della speranza e della salvezza, sostanza delle cose da noi tutti credute e sperate.

Se i mezzi di informazione, se i potenti che hanno voluto onorarci per i riconoscimenti dei quali siamo stati insigniti, vorranno ascoltare e fare ascoltare anche in questa occasione la nostra voce e l'opera nostra e di quanti in queste settimane stanno operando nel mondo nella stessa direzione, se le donne e gli uomini, se le genti sapranno, se saranno informati, noi

armamenti, la vendita o la fornitura di armi ad altri Paesi; e i denari, il lavoro e le risorse così risparmiati siano utilizzati nella soddisfazione dei bisogni primari della gente - cibo, case, sanità, istruzione - in primo luogo per coloro che anche ora, mentre leggi questo volantino, stanno morendo oltre che a causa della guerra, a causa della fame. Infatti anche di pace, uccide anche senza che esse arrivino a sparare: in questa «pace» si lascia e si fanno morire di fame 40 bambini al minuto.

A OGNUNO DI FARE QUALCOSA

Un modo è già quello di partecipare alla Marcia, da singoli o organizzati, per far sentire la voce dei più ed affermare la loro volontà a non rimanere inascoltati. Anche in questa Marcia ognuno è libero di esprimersi civilmente come crede, con cartelli, volantini, canzoni, poesie, disegni.

FONDAZIONE ALDO CAPITINI MOVIMENTO NONVIOLENTO

Aiutateci in tutti i modi che vi è possibile per la migliore riuscita dell'iniziativa: invitate i vostri amici, scrivete sui vostri giornali, parlatene alle vostre radio e televisioni, inviateci le vostre adesioni, contribute alle spese.

FONDAZIONE ALDO CAPITINI MOVIMENTO NONVIOLENTO

C.p. 201 - 06100 Perugia
Via Villaggio S.Livia, 103 - tel. (075) 30.471
C.c. post. 11526068, Mov. Nonviolento, Perugia

non dubitiamo che il futuro potrà essere diverso da quello che incombe e sembra segnato per tutti e nel mondo intero. Ma solo in questo caso. Occorre subito saper scegliere, agire, creare, vivere, fare vivere."

Questo è l'appello, proposto dal gruppo radicale del parlamento europeo. Marco Pannella inizierà uno sciopero della fame ad oltranza dal 1° agosto per ottenere gli stanziamenti necessari a salvare la vita a 4 milioni di persone altrimenti destinate a morire di fame e sottosviluppo, nel 1982.

EUROPA NON-NUCLEARE

(continua da pag. 1)

Si tratta di un'iniziativa di grande rilievo che nei giorni dal 6 al 9 agosto vedrà convergere a Parigi migliaia e migliaia di dimostranti.

Il pensiero di una "guerra nucleare limitata", che le due superpotenze intendono svolgere nel teatro europeo, il piazzamento dei razzi a media distanza in Europa, l'imminente produzione della bomba al neutrone, erano le principali preoccupazioni di questa iniziativa. 10 donne di ogni paese del nord formavano il nucleo centrale della marcia, al quale in ogni paese che veniva attraversato (Danimarca, Olanda, Belgio, Francia) si univano numerosi manifestanti.

La sera del 9 agosto, Nagasaki day, nelle piazze di Parigi si terrà una grande festa per tutti coloro che credono in una Europa disarmata.

TRIBUNALI MILITARI

DISEGNO DI LEGGE DEL MINISTRO DELLA
DIFESA LAGORIO, APPROVATO DAL SENATO IL 10/4/81



ART. 1

Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, un nuovo codice penale militare di pace.

ART. 2

Il Codice penale militare di pace deve attuare i principi della Costituzione e adeguarsi alle norme delle Convenzioni internazionali ratificate dall'Italia, relative ai diritti della persona e al processo penale. Esso deve in particolare informarsi ai criteri che seguono:

- 1) mantenere il carattere di complementarità rispetto al codice penale ed al codice di procedura penale;
- 2) limitare l'applicazione della legge penale militare di pace ai militari in servizio, dal momento stabilito per la loro presentazione fino a quello del congedo, indipendentemente dalla loro effettiva presenza alle armi, estendendola eccezionalmente:
 - a) ai militari in congedo illimitato, nei soli casi di insubordinazione o di abuso di autorità commessi a causa del servizio prestato, entro un determinato periodo dal congedamento, o di reato militare commesso durante l'espiazione di una pena militare;
 - b) agli iscritti di leva e ai militari in congedo illimitato nei soli casi di automutilazione o simulazione di infermità seguiti da chiamata alle armi e commessi al fine di sottrarsi all'obbligo del servizio militare;
 - c) agli estranei alle Forze armate, nei soli casi in cui concorrono con militari in un reato militare o prestano di fatto servizio militare;
- 3) includere nella nozione di reato militare, ovvero nelle descrizioni della parte speciale del codice, ogni violazione della legge penale comune, costituente delitto perseguibile di ufficio, commessa da militare a danno del servizio o dell'amministrazione militare; ovvero a danno di altri militari purché in luogo militare o a causa del servizio militare; o contro la amministrazione della giustizia militare nel corso di un procedimento penale militare;
- 4) limitare il principio della inescusabilità dell'ignoranza dei doveri inerenti allo stato militare ai soli doveri derivanti dalle disposizioni sul reclutamento e sulla disciplina militare;
- 5) in tema di esimenti generali, comprendere, accanto all'adempimento di un dovere, anche l'esercizio di un diritto e riportare alla disciplina comune la difesa legittima; strutturare l'eccesso colposo come reato militare;
- 6) prevedere come attenuante comune la provocazione;
- 7) mantenere il vigente sistema delle pene osservando le seguenti indicazioni:
 - a) la reclusione militare, con un minimo generale portato a quindici giorni, rimane la sola pena applicabile, direttamente o per via di sostituzione, per reati militari commessi da militari in servizio, quando non consegna degradazione o non sopravvengono altrimenti incapacità o congedo assoluto;
 - b) nel caso di reati comuni commessi da militari non si fa luogo a sostituzioni di pene ed il differimento alla cessazione del servizio temporaneo va limitato alle pene brevi;
 - c) la rimozione va considerata come causa di incapacità a rivestire un grado, applicabile pertanto anche a militari dell'ultima classe; essa consegue unicamente al titolo del reato o alla misura della pena. Ai fini della rimozione la misura della pena dovrà essere unica per tutti i militari.
 - d) la pena accessoria che accompagna l'espiazione della reclusione militare deve comportare la sospensione dal servizio;

8) rivedere le disposizioni vigenti relative ai reati di assenza dal servizio, graduando la responsabilità in relazione, oltre che alla durata della assenza, ai motivi che l'hanno determinata ed incoraggiando la ripresentazione spontanea anche con la possibilità di pervenire, in condizioni predeterminate, all'estinzione del reato;

9) rivedere le disposizioni vigenti relative ai reati contro la disciplina, garantendo a tutti l'esercizio dei diritti fondamentali - con le sole limitazioni imposte dall'assolvimento dei compiti propri delle Forze armate - e la pari dignità; in particolare:

- a) distinguere nella disobbedienza la ipotesi di ordine attinente al servizio da quella di ordine attinente alla disciplina, differenziando le pene;
- b) escludere dalla nozione di ammutinamento i casi diversi dalla disobbedienza collettiva ad un ordine espresso;
- c) escludere dalla nozione di rivolta i casi diversi dalla disobbedienza collettiva di militari armati;
- d) ristrutturare le ipotesi di sedizione militare come comportamenti collettivi, e anche come comportamenti individuali idonei a promuovere un comportamento collettivo, caratterizzati da ribellione ed ostilità verso le autorità militari o verso le istituzioni;
- e) eliminare dai reati di insubordinazione la distinzione tra superiore ufficiale e superiore non ufficiale;
- f) adeguare il reato di reclamo collettivo alle norme della legge dei principi sulla disciplina militare e al relativo regolamento delle rappresentanze;
- g) prevedere per i reati di insubordinazione e di abuso di autorità, in misura generale, una particolare riduzione di pena in caso di provocazione;
- h) tenere distinte ai fini dell'entità della pena le varie ipotesi di violenza ed attenuare le differenze di pena tra i fatti di insubordinazione e i fatti di abuso di autorità;
- i) sopprimere il reato militare di duello;
- h) escludere dal novero dei reati militari di insubordinazione e di abuso di autorità, fatti commessi da militari che non si trovino in servizio o a bordo di una nave militare o di un aeromobile militare, per cause estranee al servizio e alla disciplina e fuori della presenza di militari riuniti per servizio;

10) rivedere, nella specie e nella misura, le pene per tutti i reati militari;

11) rivedere, le disposizioni vigenti non considerate nei precedenti numeri adeguandole ad una compiuta tutela delle Forze armate e dei loro compiti istituzionali contro atti lesivi di militari in servizio alle armi;

12) uniformare il processo penale militare al processo penale comune nelle parti in cui la specialità dell'ordinamento e della materia non suggerisca l'opportunità di una diversa disciplina, fermi i punti indicati nei numeri seguenti, assicurando la recezione automatica delle future norme processuali comuni;

13) abrogare le norme sulla competenza e sul funzionamento dei tribunali militari di bordo;

14) riesaminare le disposizioni concernenti le funzioni di polizia giudiziaria militare con possibilità di istituire nuclei di polizia militare e di lasciare ai comandanti di corpo, di distacco o di posto le funzioni di polizia giudiziaria militare per casi particolari connessi a speciali esigenze di servizio;

15) estendere al processo militare il giudizio di appello;

16) istituire il ricorso in cassazione in adempimento di quanto previsto dall'articolo 111 della Costituzione;

17) disciplinare l'istituto della connessione tra i procedimenti di competenza dell'autorità giudiziaria militare, ponendo come regola la separazione dei giudizi, senza deroga di competenza, e come eccezione la riunione, ordinata dalla cassazione, presso il giudice ordinario.

La riforma che non riforma

del M.I.R. di PD.

Cosa cambia nella struttura dei tribunali militari?

A nostro avviso non molto. Stando al resoconto dei giornali, vengono attuate 4 modifiche rispetto alla precedente normativa;

I - viene introdotto il grado di appello per i procedimenti militari.

II - vengono soppressi i tribunali di bordo.

III - inoltre sarà una sezione della Corte di Cassazione a giudicare in ultima istanza un procedimento militare, e non più il Tribunale Supremo che viene anzi sospeso nel tempo di pace.

IV - viene modificata la composizione del collegio giudicante, la cui presidenza viene affidata ad un giudice togato, cioè ad un giudice di carriera, mentre adesso è

affidata ad un generale, cioè ad un giudice con le stellette; viene inoltre introdotto il concetto del parigrado.

Ma è proprio in quest'ultimo punto che i meccanismi di potere tipici dei tribunali militari non sono toccati per cui in essi si potrà continuare a parlare di una giustizia di capi.

Infatti la prevalenza dei giudici con le stellette rispetto a quelli togati rimane ancora decisiva in modo da garantire la permanenza nei giudizi militari dei perversi meccanismi di autoritarismo - subordinazione. Inoltre nei processi di secondo grado la prevalenza dei giudici con le stellette rispetto ai giudici togati aumenta ancora.

A ulteriore conferma di ciò bisogna sottolineare che il principio della presenza di un parigrado dell'imputato nel collegio giudicante vale solo per gli ufficiali imputati. E quest'ultimo fatto è molto grave in quanto i tribunali militari giudicano quasi esclusivamente soldati e sottufficiali. Viene in questo modo resa manifesta la struttura fondamentalmente classista della giustizia militare, che distingue tra ufficiali da una parte e graduati e soldati dall'altra, i quali non vengono garantiti dalla presenza di un loro pari tra i giudici.

In fondo i motivi per cui era stato proposto il referendum, cioè una razionalizzazione delle strutture più evidenti della giustizia militare e un tentativo di eliminare la struttura classista in nome del principio che LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI, restano ancora validi.

Ma allora perchè sta passando questa riforma che non riforma?

Perchè una volta di più il Partito Radicale ha dimostrato la sua subalternità al sistema borghese ed il suo non essere una reale forza di opposizione alternativa, e perchè le forze della sinistra storica ancora una volta scontano i pesanti ritardi accumulati nell'analisi del problema militare nel suo complesso, che ha per conseguenza la miopia politica di accontentarsi di soluzioni transitorie che non intaccano la struttura antidemocratica e sostanzialmente fascista delle FF.AA.

La legge sui principi infatti a cui deve ispirarsi il regolamento di disciplina, quand'anche fosse applicata correttamente - cosa che non avviene - e le rappresentanze militari non sono assolutamente sufficienti a cambiare questo corpo separato per il quale i principi della costituzione repubblicana non sono entrati in vigore.

Simone Weil: una vita per la libertà

- "Il solo grande spirito dei nostri tempi"
- A. Camus
- "La sua intelligenza, il suo scetticismo, il suo estremismo, il suo coraggio, m'ispiravano ammirazione, e sapevo che, se m'avesse conosciuta, lei non ne avrebbe avuta per me" - S. De Beauvoir
- "Una sorta di genio, apparentato a quello dei santi" - T. S. Eliot
- È stata la prima persona alla quale ho parlato dell'Arca e lei mi incoraggiò dicendo: "Dio lo vuole" - G. Lanza del Vasto

Fare una presentazione di Simone Weil attraverso ciò che hanno detto di lei personaggi che conosciamo, non le rende ragione: troppo pochi hanno avuto l'onestà di citarla o di parlarne e spesso lo hanno fatto quando lei era ancora in vita o appena le sue opere, tutte postume, salvo gli articoli per alcune riviste, videro la luce nel secondo dopoguerra.

E tuttavia tanti si sono ispirati alla sua opera e, che sia stato riconosciuto o meno, la sua analisi della società contemporanea ha anticipato di alcuni decenni l'attuale crisi: lei l'ha avvertita quando solo pochissimi cominciavano a dubitare del Progresso, della Scienza e della Tecnologia.

Ora, niente più che le sue opere possono renderle ragione: "La connaissance surnaturelle", "L'ombra e la grazia", "La prima radice", "Oppressione e libertà", "La condizione operaia", "La Grecia e le intuizioni precristiane", "L'amore di Dio", "L'attesa di Dio", "Sulla scienza", e il lungo articolo "Sulla soppressione dei partiti politici".



Finché visse, bastò la sua vita a spiegare scelte esistenziali di coraggio e di inesaurito amore per la verità che lei "servì" appassionatamente per tutto l'arco della sua breve esistenza, lei che fu sensibilissima ad ogni tipo di oppressione.

Nata in una famiglia ebrea di Parigi nel 1909, viene educata nel più completo agnosticismo, in grande libertà e in un ambiente di chiara cultura scientifica: suo padre è medico e suo fratello, maggiore di lei, un acutissimo matematico. Frequenta il liceo dove subisce l'influenza di professori geniali come l'Alain; poi la facoltà di filosofia della Sorbona dove si laurea nel 1931.

Sebbene già sofferente per la salute cagionevole partecipa attivamente al movimento sindacale, frequenta gruppi rivoluzionari e non tarda a manifestare la sua avversione per ogni tipo di burocrazia ma anche il più profondo rispetto per la persona umana.

Ottenuto un posto di insegnante decide che può vivere con cinque franchi al giorno, l'equivalente del sussidio di disoccupazione, e versa il resto dello stipendio nella cassa di solidarietà dei minatori. Un giorno a Le Puv, dove si è trasferita per inse-

gnare, trascina un centinaio di disoccupati in Municipio per un'azione di protesta e questo le costa una ammonizione dalla autorità scolastica che dopo qualche tempo la licenzierà.

E lei nel 1934 entra in fabbrica come operaia, fresatrice alla Renault, non solo per avere di che vivere, ma soprattutto "per avere un contatto con la vita reale". Da questa esperienza nasceranno: "La condizione operaia" e "Oppressione e libertà".



Nel 1936 parte per la guerra di Spagna con un gruppo di anarchici combattenti, ma questa esperienza la deluderà per la brutalità e la disumanità. Un banale incidente, la bruciatura ad una gamba, la fa ritornare a Parigi.

Per un breve periodo lavora la terra grazie a Padre Perrin che conosce a Marsiglia e al quale parla della sua esperienza di Dio; quindi dopo un breve soggiorno con la famiglia a New York, si reca in Inghilterra per operare con la Resistenza in aiuto della Francia.

Ma, il fisico ormai stremato dalla fatica e dalle privazioni, si spegne nell'agosto del 1943 nel Kent. Aveva trentaquattro anni.

Come nella vita così nelle opere non si può far distinzione tra la sua esperienza di donna, di intellettuale, di operaia, di "pasionaria", e la sua esperienza di fede. Sono gli aspetti dello stesso cammino esistenziale di una creatura che prima ha cercato di "essere" e poi si è abbandonata alla fede che si presentava alla sua critica intelligenza non con i dati della coercizione, ma con le caratteristiche dell'evidenza e la forza di un amore totalmente gratuito di fronte al quale capiva di doversi arrendere: "Ho bisogno che Iddio mi prenda per forza; perché se ora la sorte, sopprimendo lo schermo della carne, mi mettesse davanti al suo volto, fuggirei".

Simone Weil, la non battezzata perché volle rimanere come punto di riferimento per tutti coloro che non riescono a credere, ma si sforzano di "essere", non può essere divisa: la "ribelle" e la "mistica" così come le sue opere di impegno civile e politico e quelle in cui parla della sua esperienza di fede, sono un tutto inscindibile.

Per chi crede e per chi non crede la sua è la testimonianza di una vita totalmente spesa al servizio di una verità che è realtà viva in tutti i suoi molteplici aspetti, compreso quello del mistero divino che gratuitamente si comunica a chi lo cerca nella verità.

Per presentare "veramente" questa straordinaria esperienza, niente vale più di ciò che lei stessa ha detto a proposito dell'oppressione e della libertà; della scuola e dell'educazione; e infine della sua esperienza di fede, inizio della sua vita di abbandono al mistero divino, vissuto sempre in una confidente e dolorosa dimensione di attesa, a coronamento di una vita spesa

alla ricerca e al servizio della verità.

SULL'OPPRESSIONE E SULLA LIBERTÀ: "I termini di oppressori e oppressi, il concetto di classi, tutto ciò è estremamente vicino a perdere ogni significato, tanto sono evidenti l'impotenza e l'angoscia di tutti gli uomini davanti alla macchina sociale, divenuta una macchina per comprimere cuori e spiriti e per fabbricare l'incoscienza, la stupidità, la corruzione, la disonestà, e soprattutto la vertigine del caos..."; "Si può dire, sintetizzando, che l'umanità ha conosciuto, sino ad oggi, due forme principali d'oppressione: l'una, schività o servaggio, esercitata in nome della forza armata, l'altra in nome della ricchezza trasformata in capitale; si tratta, dunque, di sapere, se in questo momento non sta per succeder loro una terza forma del tutto nuova: l'oppressione esercitata in nome della funzione".

SULLA SCUOLA E L'EDUCAZIONE: "L'Università è indietro di duemila anni"; "La cultura è uno strumento di cui si servono dei professori per fabbricare professori che, a loro volta, fabbricheranno professori..."; "Quello che oggi vien detto 'istruire le masse' significa prendere questa cultura moderna, elaborata in un ambiente così chiuso, così guasto, così indifferente alla verità, toglierne tutto quel poco oro puro che per avventura potesse ancora contenere (operazione questa che viene chiamata volgarizzazione) e far penetrare pari pari che residua entro la memoria degli sciagurati desiderosi di apprendere, come si dà il beccime agli uccelli...".

SULLA ESPERIENZA DI DIO: "Tutti gli avvenimenti della vita, senza eccezione, sono dei segni convenzionali dell'amore di Dio... Ma una convenzione con Dio è più reale di ogni realtà. Dio infatti stabilisce tra i suoi amici un linguaggio convenzionale. Ogni avvenimento di questa vita è una parola di questo linguaggio. Tutte queste parole sono sinonimi, ma, come capita in bel parlare, ognuno con una sua particolare sfumatura, intraducibile. Il senso comune a tutte le parole è: io ti amo".

Etta Ragusa

Bibliografia

volumi in traduzione italiana e attualmente in commercio:

- La condizione operaia
Edizioni di Comunità (MI) 1974
- La prima scienza
Edizioni di Comunità (MI) 1980
- Sulla scienza
Edizioni Borla (TO) 1971
- L'amore di Dio
Edizioni Borla (TO) 1979
- Attesa di Dio
Edizioni Rusconi (MI) 1972

Si consiglia una antologia soprattutto per una conoscenza, anche se parziale, delle opere non tradotte o non più editate in italiano:

- Simone Weil obbedire all'amore nella giustizia
a cura di P. Elia edita da Gribaudi, (TO) 1975

Sono in preparazione un'antologia del pensiero di S. Weil sul nuovo modello di sviluppo e una del pensiero di S. Weil sulla scuola e l'educazione. Appena pronte si potranno richiedere a Satyagraha.

Recensioni del libro:
 "Il coraggio della non-violenza"
 (M.K. Gandhi - ed. Gribaudi, L.2.500)

Questo libro nasce dal proposito di favorire l'incontro di Gandhi con i giovani, cercando di offrire una "summa" dei pensieri, delle annotazioni, delle riflessioni dell'uomo politico indiano che più nel nostro secolo, si è adoperato per la diffusione della pratica nonviolenta. Il libro, dato il piccolo formato, non ha ovviamente eccessive pretese, tuttavia può nascondere il suo pregio nell'intenzione divulgativa, nella speranza che le frasi gandhiane qui raccolte possano diventare patrimonio di una sempre crescente parte di individui. Nell'interessante introduzione Paolo Elia, tiene a precisare che, al di là degli "aspetti mitologici", Gandhi fu un uomo immerso nel quotidiano, non esente da errori e difetti: tuttavia fu sempre teso alla perfezione, cercando, prima di tutto, di analizzare severamente e continuamente. Infatti, "il segreto del suo progredire fu l'impegno costante di essere prima un discepolo e poi un Maestro". Egli così giunse a non essere servo delle proprie passioni, a superare la stessa indole emotiva, "perché ebbe il coraggio di cercare a sue spese, da solo, il perché del 'suo' vivere quotidiano, amando sino all'angoscia la verità". La ricerca della verità diede al Mahatma i suoi frutti perché sempre sorretta da un'autentica fede: "Mi sforzo di vedere Dio attraverso il servizio dell'umanità, perché so che Dio non è in cielo né quaggiù, ma in ciascuno di noi". Dio si rivela all'uomo ogni giorno e gli chiede di non essere sordo, di uscire dal suo mutismo, dal suo silenzio per impegnarsi a costruire una società più giusta:



"Quando si vuole trovare la Verità, cioè Dio, l'unico mezzo sicuro è l'amore, ovvero la non-violenza". La nonviolenza non nasce da una visione del mondo passiva ed immobilistica, ma è dolorosa tensione morale. "Il cuore più duro e l'ignoranza più rozza - scrive Gandhi - devono scomparire di fronte al sole nascente di una sofferenza senza ira e senza malizia". Ciò, appunto, non è sinonimo di un eterno soffrire passivamente, ma anche il dolore, il dolore puro volontariamente sopportato, diventa possibilità di azione, di rivolta aperta, poiché "la nonviolenza opera in modo misteriosissimo". "La vera umiltà - continua ad ammonirci Gandhi - è un servizio coraggioso, attivo, costante dell'uomo". Un capitolo consiglierebbe in particolare alla lettura di quanti credono nell'attualità del messaggio gandhiano. S'intitola "Società (democrazia, potere)". Il mio sguardo si è posato su una riflessione che ben si addice ai nostri giorni: "Vedrete che prima che il disarmo generale abbia inizio in Europa (come un giorno dovrà pur essere, a meno che l'Europa non voglia il suicidio) qualche nazione dovrà disarmarsi e correre grandi rischi". Quella di Gandhi è una viva testimonianza d'amore per l'umanità tutta che non potrà mai essere recisa dall'infame rasoio di chi oggi progetta un mondo basato sulle armi nucleari ed improntato ad una ridicola corsa agli armamenti. Sappino i "padroni della guerra" che "finché la pace sarà una fame insaziata, e finché non avremo sradicato dalla nostra civiltà la violenza, il Cristo non sarà nato" (M. Gandhi).

UN LIBRO PER L'ESTATE

A cura di Francesco Pullia



Recensioni del libro:
 "Il Mahatma Gandhi attraverso i suoi scritti"
 (Vito Salierono - ed. Ceschina, Milano)

Vito Salierono, valido ed apprezzato orientalista, con questo libro intende proporci un commento ai testi gandhiani i più significativi (ed in particolare all'Autobiografia) con largo uso degli stessi. Ne emerge in pieno l'umanità di Gandhi. Lo seguiamo idealmente in un pellegrinaggio liberatorio, in una costante tensione morale e religiosa, dal Sud Africa al cuore dell'India. Il Gandhi che ci viene obiettivamente offerto è il Gandhi dei digiuni e delle preghiere, il Gandhi dei successi e delle sconfitte, lo studente indiano che si accosta per la prima volta in Inghilterra all'alta spiritualità della Gita e della "Luce d'Asia" di Sir Edwin Arnold ed il riformatore sociale e religioso sempre in lotta contro angherie e pregiudizi di ogni sorta. Tutta la vita del Mahatma, dalla nascita (il 2 ottobre 1869 a Porbandar, piccolo principato nella penisola del Kathiawar) alla morte (fu ucciso da un fanatico il 30 gennaio 1948 alla Birla House, a Delhi) ci sembra scorrere davanti come un fiume cristallino. I vari capitoli del libro hanno per tema i momenti più importanti della biografia gandhiana. In particolare mi voglio soffermare su un capitolo dedicato alla differenza radicale esistente tra resistenza passiva e Satyagraha (=forza della verità). Per Satyagraha il Mahatma intende una forza d'animo pura e semplice; si può offrire il satyagraha alla persona più cara, a questi invece "non si può mai offrire la resistenza passiva, a meno che non ci sono più cari o son diventati per noi oggetti d'odio. Nella resistenza passiva è sempre presente l'idea di opprimere l'altra parte con una simultanea prontezza a sopportare qualunque privazione tale attività comporti; nel satyagraha, invece, non vi è la minima intenzione di nuocere al nemico. Per il satyagraha si conquista l'avversario attraverso la propria sofferenza". Ecco perché Gandhi non solo si oppone rigorosamente a qualsiasi protesta armata, ma evidenzia il livello superiore del satyagraha rispetto alla resistenza passiva, resistenza che spesso viene considerata come una preparazione dell'uso della forza e delle armi, senza nulla mutare interiormente: "mentre non c'è scopo per l'amore nella resistenza passiva, d'altra parte non solo non c'è posto per l'odio nel satyagraha, ma è una violazione positiva del principio che lo governa". Credo, scrive Gandhi, che la non-violenza sia infinitamente superiore alla violenza, il perdono più virile della punizione (...). Ma l'astenersi dalla punizione è perdono solo quando v'è il potere di punire, non ha senso quando pretende di venire da un inerme".

Recensione del libro:
 "Letteratura e disarmo"
 (Carlo Cassola - Oscar Mondadori - 167 pp.)

Suddiviso in due parti, un'intervista curata da Domenico Tarizzo ed un'appendice, questo libro ci offre un insolito spaccato sull'esperienza intellettuale e politica di Carlo Cassola. Nato da un'idea nell'estate del '77, può servire ad inquadrare meglio il caso di uno scrittore che "dopo un quarto di secolo di narrativa incentrata sui sentimenti privati e sull'insignificanza della Storia" decide di affrontare con singolare coraggio e spregiudicatezza il tema della minacciata sopravvivenza del genere umano: "la letteratura di oggi, scrive Cassola, dovrebbe essere dominata dall'angoscia per la fine del mondo, non più dall'angoscia per la propria morte, che diventa un incidente trascurabile". Il crescente aumento del potenziale bellico, le ingenti spese militari, tra le principali cause della miseria e dello sterminio per fame nel mondo, devono porre l'umanità dinanzi ad un bivio decisivo: scegliere il proprio annientamento oppure quelle speranze di vita, di pace, di progresso che possono venirci solo dal disarmo. Perché disarmo e non riduzione graduale degli armamenti? Perché, se le armi sono un male, non vanno ridotte, ma abolite. Perché disarmo unilaterale e non disarmo generale?

Perché se disarmassimo unilateralmente, conseguiremmo un beneficio immediato, la rinuncia a una spesa insensata. "Sono convinto, risponde più chiaramente Cassola, che l'Italia, attuando la sola misura che possa salvare il mondo, altrimenti votato alla distruzione, si acquisterebbe il diritto alla riconoscenza imperitura degli altri popoli."

Non si può rimanere indifferenti al pensiero della scomparsa del mondo, dell'annientamento della vita collettiva. "è un'ipotesi agghiacciante". "Bisogna che qualcuno dia il buon esempio e riesca a farsi sentire. Non riuscirono a farsi sentire Einstein, Bertrand Russell e molti altri scienziati. Speriamo che noi scrittori si possa disporre di un migliore ascolto. Può darsi che oggi i tempi siano più maturi per ricevere il messaggio antimilitarista".

Le attuali bombe atomiche ed i missili a testata nucleare sono mille volte più potenti, più distruttivi della bomba d'Hiroshima". Se per la nostra incoscienza e per la nostra inerzia il mondo finisse, non avremmo causato solo la morte di oltre quattro miliardi di esseri umani (il che sarebbe già un crimine spaventoso), ma anche dei miliardi che devono ancora venire al mondo". Sorvoliamo sulle non meno interessanti pagine dedicate alla letteratura in senso stretto ed al confronto critico con altri scrittori contemporanei (si pensi a Sanguineti ed a Moravia) per raccomandare la lettura di questo libro non solo ai pacifisti incalliti ma soprattutto a quanti ancora, con la propria inerzia, tollerano di fatto la proliferazione di micidiali strumenti di morte.



ANARCHIA & NONVIOLENZA



Da "Ritorno al mondo nuovo" di Aldous Huxley.

I libri "Il mondo nuovo" di Aldous Huxley sono stati fondamentali per la nascita di Cristianesimo anarchico. Il filo conduttore del romanzo e del saggio, ovvero il condizionamento del sistema, ha posto le basi per posizioni del MOVIMENTO CATTOLICO LIBERATORIO.

Ecco alcuni appunti dal saggio "Ritorno al mondo nuovo" letto criticamente.

LA PROPAGANDA DI UNA SOCIETÀ DEMOCRATICA. Se l'umanità sarà libera, non condizionata, il suo cammino avrà meno difficoltà e bisogno di tecnica eccessiva, anzi, l'assenza di tecnicismo sarà un bene. Invece si va verso l'atrofizzazione delle membra per giungere con la forza e senza coscienza a diventare pupazzi. La "propaganda" razionale è positiva per chi la fa e chi la riceve, quella irrazionale è un danno per tutti ispirata dalla irrealtà, dall'evasione dei problemi. Nella finta democrazia il popolo chiamato a giudizio, non riesce a comprendere le proprie esigenze, oppure trascurava l'utile per chiedere incoscientemente leggi a proprio danno. Conoscendo le proprie esigenze si potrebbe far trionfare la democrazia, esiste invece un fanatismo travicante che porta all'autodanneggiamento. Le comunicazioni di massa possono essere utili, ma spesso sono usate a danno delle stesse masse, per il tornaconto dei padroni. I passatempi servono per estraniare le menti dalla realtà. La propaganda a danno della democrazia si fa con la menzogna, col silenzio dei mass media su fatti sconvenienti; spesso si usa anche l'arma delle passioni "popolari", che creano incoscienza; le distrazioni affogano la libertà.

LA PROPAGANDA SOTTO LA DITTATURA. Bisogna dare una svolta radicale alla nostra vita che si incammina verso la confusione della personalità, prima esteriormente poi anche interiormente. La vita com'è ora è basata sul lavaggio dei cervelli, l'ambizione di diventare perfette macchine. Chi dirige il condizionamento è incosciente, pazzo, porta verso il nulla totale l'umanità. I veri uomini possono evitare di essere dominati da un solo uomo, o da pochi, o da tanti, unendosi e distruggendoli. Non bisogna però per questo scopo essere folla incapace di agire e di comprendere la realtà; si agisce con un obiettivo comune e significativo per vincere. Non si creano polemiche per divergenze trascurabili, oppure si sbanda alla ricerca di ideali e ci si ritrova perdenti nelle lotte concrete. Chi dice menzogne alle masse sa che esse sono già avviate verso la perdizione e si permette di dire ciò che vuole con frasi penetranti, propagandistiche, che vengono, nonostante i dubbi, accettate. La propaganda non ammette errori e rivali. È necessario sentire il campanello d'allarme, altrimenti la democrazia nella libertà e l'uguaglianza diventerà utopia.

LA PERSUASIONE CHIMICA. È il rendere facile l'acquisto di droghe, medicine, che essendo legali sono esenti da pene detentive. Il libero accesso a certe medicine che tolgono all'individuo la capacità di reagire a ciò che vorrebbe, è voluto. Alcuni trovano sollievo nell'incoscienza, si viziavano e nulla li turba, non cercano più di spiegarsi perché sono alienati, perché intorno a loro accadono certe cose. Questi individui diventeranno qualunque, indifferenti a tutto. Non daranno mai fastidio al dittatore.

"Vi sentite giù di morale? MORALINA a base di vitamina A, come allegria". Idiozie simili potrebbero accompagnare la messa in vendita delle droghe più potenti per scopi politici, tranquillanti per i progressisti, stimolanti per i qualunque a favore della loro rovina morale già parzialmente causata in questi soggetti dalla non accettazione dei momenti difficili, dal non porsi il perché di tali momenti, allucianti per i poveri perché si credano grandi, potenti. Si pensa tutto ciò molto lontano, invece viviamo già oggi situazioni del genere. Il fumo e l'alcool usati eccessivamente significano auto-distruzione, perdita dell'autocontrollo, estraniarsi dai doveri e diritti da recriminare. Così la scienza, nata per aiutare l'uomo, diventa strumento di soppressione, negazione della libertà... svegliamoci!!!

LA PERSUASIONE SUBCONSCIA. Prima di ingerire o usare

qualsiasi sostanza, si dovrebbe essere certi che la sostanza non arrechi danni fisici, ma soprattutto mentali. Anche un film, una reclamazione apparentemente innocui sono strumenti di condizionamento; essi possono creare vizi o fissazioni. Chi è interessato a causare queste situazioni approfitta dei cosiddetti sistemi "democratici" (ma in realtà reazionari) per costruire le basi della sua criminalità; così nei luoghi pubblici si vedranno, si sentiranno, si leggeranno dottrine malfamanti "per un'effettiva democrazia" e demagogia. Se non si agirà subito per ridare a chi l'ha persa l'uso della propria mente, il dittatore del futuro potrà parlare e divertirsi con macchine vestite da uomini, d'accordo con lui per precedente "preparazione".

EDUCAZIONE ALLA LIBERTÀ. La libertà, perduta mediante condizionamenti nell'infanzia, si riconquista riprendendo coscienza della realtà e agendo in senso positivo secondo le proprie idee. L'educazione alla libertà presuppone la conoscenza di sé stessi. Molti esseri cercano di capirsi, scoprirsi, ma ciò non accadrà mai se saranno condizionati. Acquistare la capacità di criticare se stessi, togliersi i difetti, tenersi i pregi, è difficile, in quanto i governanti "influenzano" l'individuo, egli rimane affascinato dai discorsi demagogici: è un fenomeno di masochismo. Uno scrittore, in quanto tale, può condizionare! I divieti d'azione si introducono sempre a danno delle masse. Per essere liberi bisogna essere se stessi e agire come tali, si devono rispettare le "idee libere", fare una critica costruttiva e libertaria. Si deve aiutare chi sta peggio onde contribuire alla ricerca dell'eguaglianza. La democrazia, se interpretata nel suo senso letterale è buona cosa: apre la strada al socialismo. La libertà non si trova in posizioni politiche più o meno radicali, ma nella condizione di autogoverno di un essere; senza insegnamenti è impossibile vivere, ma questi devono essere solo essenziali e non condizionati; ognuno ha diritto ad una personalità, e se questa manca, la responsabilità è quasi sempre esterna.

CHE FARE? Per risolvere i problemi posti ci sono delle soluzioni, ma non si trova stato che le metta in pratica. Per prima cosa si dovrebbe abolire ogni forma di condizionamento antirazionale, o comunque che modifichi l'uso libero della propria mente; togliere dal commercio i cibi dannosi, semidrogati; togliere di mezzo i film che esaltano la figura del superuomo; proibire lo spreco di soldi e la pubblicità che lo causa; abolire certi aspetti delle campagne elettorali; livellare i guadagni dei politici a quelli dei lavoratori; abolire i guadagni extrastatali con l'esproprio della grande proprietà privata. La via ad una vera democrazia è facile, basta volerla intraprendere. Con una politica egualitaria e libertaria, sarebbe risolto in gran parte il problema della sovrappopolazione: la scienza pura, libera, umana, ci aiuterà. I problemi naturali non si risolvono con mezzi artificiali. La sovrappopolazione si vince risolvendo gli altri problemi. Purezza e natura sono caratteristiche del libertarismo. Il problema della fame è risolto nel momento in cui ci sarà effettiva eguaglianza. È utile la creazione di comunità contadine; ora il contadino è sfruttato, povero, sottoproletario, bisogna metterli in condizioni buone di lavoro e di sicurezza economica. Ulteriore causa della sovrappopolazione è il concentrazione nelle città; sarebbe un rimedio la distribuzione nelle terre vuote; è dannosa l'esistenza di "paesi sperduti", ma ancora di più quella di grandi città. L'inquinamento è una grande arma contro l'esistenza. Umanità e ricchezza di paesi e città, se distribuite equamente, garantirebbero "salvezza". Purtroppo ancora molte menti di giovani sono condizionate dalla nevrosi della civiltà disumana, e per molti non esiste autocontrollo, libertà vera, desiderio di uguaglianza, esiste invece molta ipocrisia ed egoismo. Bisogna cooperare!!! Tutti coloro che hanno capacità di ragionare con la propria mente devono unirsi per risvegliare i malati di condizionamento. Sopprimiamo i dittatori e chiunque vada contro la libertà, quella pura dataci da Cristo. I gerarchi vivono bestemmiando, ogni loro parola è marcia. La liberazione è molto difficile, ma bisogna incominciare a fare qualcosa, è nostro dovere di essere umani lottare per la libertà. l'uguaglianza, la pace.

Massimo Pistis



... E IL DIBATTITO CONTINUA!!!



Chi scandaglia il proprio animo e riesce a percepire la complessità del suo stato di individuo umano, per la sua specifica esistenza e per la sua universalità di significato e di bisogni, non potrà non cogliere il suo desiderio amoroso, al di là e nonostante tutto, di una vita libera, di una vita felice.

L'uomo, per natura e per cultura, aspira alla libertà e vorrebbe sempre aspirare la vita nelle sue narici, sempre accoglierla fra le sue mani, sempre sposarla.

Amare la vita significa amare la possibilità e quindi amare la condizione di tutto ciò che è possibile: il divenire, e la qualità prima di questo divenire vitale, cioè l'imprevedibilità (1).

Le filosofie idealiste, le religioni dottrinali, le norme sociali del potere, odiano, mistificano, sopprimono il divenire e l'imprevedibile, trasformano il possibile, il diverso, il nuovo in deviante, anormale, mostruoso.

Anarchia è rifiuto della norma, disobbedienza alle leggi di uomini e dei, amore dell'originalità individuale come unica e irripetibile, ricerca dell'unità fra diversi.

Nonviolenza è in primo luogo astensione dal giudizio sull'uomo (2), apertura della coscienza verso i simboli essenziali e profondi del suo essere, superamento delle apparenze e degli apparenti confini, amore per l'uomo oltre ogni etichetta di nemico (3).

Anarchici e nonviolenti si oppongono alla grettezza del potere, all'autorità che non poggia sulla sapienza ma sulla forza, all'ottusità di chi dà ordini e pretende obbedienza, di chi ha sempre le idee chiare e pronte le risposte del catechismo.

Contro chi "educa" l'uomo all'etica del

dovere, del sacrificio, della serietà, dell'attesa, della rinuncia; contro chi gli insegna che l'unico modo concesso per realizzare se stesso è rinunciare a se stesso; contro chi ascetizza il piacere di corpi che si baciano e poi lo rende merce e oggetto; anarchici e nonviolenti assumono la responsabilità di convivere come "la capacità di rispondere al bisogno, espresso o inespresso, di un altro essere umano" (Fromm), assaporano il piacere del presente, realizzano se stessi ascoltando se stessi, aspirano alla liberazione da ogni corazzatura delle emozioni, dei gesti, dei desideri.

Per loro, senza liberazione del desiderio (e non già "dal" desiderio) non vi può essere liberazione umana.

Altra prospettiva ideologica di ogni potere, altro modo di castrare il divenire e la vita, è la postulata assenza di ogni alternativa di vita al di là dello status presente: ogni sistema crede di essere l'ultimo, il necessario, l'insopprimibile, l'ovvio. E soprattutto tenta (e per lo più riesce) a farsi credere tale: la storia si annulla in un passato dimenticato nei suoi poteri finiti e dissolti e in un futuro fatale equivalente a un paludoso Destino.

Ed in effetti, di potere in potere, il potere è apparso un qualcosa di fatale per tutta la civiltà umana: al di là delle facciate, la sostanza, la violenza, è rimasta pressoché la stessa.

Anarchici e nonviolenti chiamano la storia civile passata e presente "inciviltà" e condividono il progetto amoroso, e spesso disperato, di distruggere nell'uomo e nella vita comune ogni violenza ed ogni potere.

Anarchici e nonviolenti si ritrovano insieme sulla strada del nuovo mondo: sono

loro che vogliono strappare ogni spazio alla morte, alla rassegnazione perché, dice ancora Fromm, "piegarsi al destino è l'eroismo del masochista, alterare il destino è l'eroismo del rivoluzionario". Cercano sempre di ricordare che "il potere è la più fragile delle strutture umane e l'amore resta sempre la più forte delle pulsioni" (M. Bernardi).

Anarchici e nonviolenti vogliono credere insieme nelle possibilità di conversione dell'uomo, nelle mille possibilità che una vita, anche angosciante e sovvertita (per ora), sa regalare.

Enrico Euli
via Milano, 83
09100 Cagliari

(1) "Nella misura in cui l'uomo è libero di agire-cioè libero di scegliere fra linee d'azione alternative l'una rispetto all'altra - la sua condotta è, e deve essere, imprevedibile: dopo tutto, questo è ciò che significa la parola "libero". (Th. Szasz: "Disumanizzazione dell'uomo-ideologia e psichiatria" Feltrinelli 74)

(2) "Non credo che alcun essere umano abbia diritto di valutare un altro essere umano: nemmeno la madre il suo bambino. Penso che abbiamo il diritto di valutare specifiche azioni ma non la persona totale" (Bruno Bettelheim: "Dialoghi con le madri" Comunità 78)

(3) "Se non ami la vita, la gente, la folla variopinta/la libertà degli altri/d'essere sani o pazzi/d'essere seri e non./Non parlare di nonviolenza." (Davide Melodia: "Non parlare di nonviolenza")

UNA TESTIMONIANZA

Vorrei portare anch'io un mio piccolo contributo al dibattito "anarchia e nonviolenza" che si sta svolgendo sul vostro giornale, partendo da un episodio di vita capitatomi. Come supplente ho insegnato in una scuola media, qui a Imperia. Subito ho cercato di instaurare un rapporto di amicizia e di collaborazione con gli alunni, riuscito solo in parte, causa l'indisciplina di alcuni.

... Ora io faccio queste considerazioni: l'anarchia diventa caos, quando all'assenza di autoritarismo, corrisponde un'assenza di responsabilità individuale, mentre diventa l'ordine armonioso più bello, quando questa responsabilità c'è. Aggiungo che la vera anarchia è possibile solamente quando le persone sanno vivere insieme con totale consapevolezza, mentre diventa soltanto disordine quando mancano l'attenzione, l'autocontrollo, l'autogoverno. Lo sviluppo di una coscienza totalmente responsabile non è cosa facile, essere sensibili, attenti nel rapporto con gli altri è il frutto di un lavoro su se stessi assiduo e profondo. Ma, d'altra parte, senza una maturazione interiore del proprio essere non ci può essere giusto rapporto. Un giusto rapporto è sempre nonviolento; e l'anarchia intesa come armonia, richiede questo tipo di rapporto; se questo non c'è, diventa disordine.

Giovanni Sciandini
Via Gheri, 8
18100 IMPERIA

I PICCOLI QUADERNI DI HEM DAY

I nostri Piccoli Quaderni di PENSIERO E AZIONE li abbiamo fatti uscire allo scopo di una propaganda educativa anarchica nonviolenta individualista, che ci sembra manchi praticamente del tutto nel movimento anarchico italiano. Mentre vi abbonda una visione falsata dell'ideale anarchico a causa di una completa (o quasi) carenza di conoscenza storica delle figure anarchiche veramente determinanti per l'aver approfondito e sviluppato di fatto il concetto anarchico nelle sue conseguenze di coerenza pratica e di etica individuale.



Per questa ragione abbiamo iniziato a pubblicare la trascrizione di una conferenza del padre spirituale di Hem Day, Han Ryner, intitolata "GLI ARTEFICI DEL FUTURO", quindi la biografia di "ALBERT LIBERTAD: UN PROVOCATORE ANTE LITTERAM" di Hem Day; poi "NONVIOLENZA E AZIONE DIRETTA" (di cui recentemente abbiamo ristampato 200 copie) di Hem Day e, per ultimo, anche il suo scritto "SATYAGRAHA: NONVIOLENZA, NONCOOPERAZIONE".

Per chi ce ne fa richiesta abbiamo a disposizione solo la ristampa di "LA NONVIOLENZA COME TECNICA DI LIBERAZIONE" di Hem Day, che inviamo a chi ci manda L. 500 in francobolli. Tutti gli altri titoli sono esauriti.

Abbiamo però in progetto di raccogliere tutti i cinque numeri dei "Piccoli Quaderni di PENSIERO E AZIONE" in un unico volume.

Chi volesse prenotarlo, il suo prezzo indicativo è di L. 2500 (chi ci vuole aiutare ci spedisca qualcosa in più come contributo per le spese che dobbiamo affrontare).

Indirizzare a: Giovanni Trapani
C.P. 6130
Roma-Prati 00195

wise

World Information Service on Energy/Service Mondial d'Information sur l'Energie/
Weltweiter Energie Informationsdienst/Servizio Mondiale d'Informazione Energetica/
Servicio Mundial de Información sobre la Energía

HARRISBURG È LONTANA, MA CAORSO È VICINA!!!

"Caorso rappresenta un test della nostra capacità complessiva di affrontare i problemi che si accompagnano alla messa in esercizio di una centrale nucleare" così si è espresso Pandolfi il 2 marzo a Caorso nel corso della sua "tournée" che lo ha portato in mezza Italia a svendere atomi e promesse. Vediamo in breve che risposta ha dato questo test...

1969-1977

5.7.69: il consiglio comunale di Caorso all'unanimità delibera la concessione edilizia per la costruzione della centrale: il progetto è General Electric, il costruttore sarà l'AMN, l'esercente, ovviamente, l'Enel. L'avviamento è previsto per il 1975 (?!).

20.3.70: iniziano i lavori senza avere alcuna autorizzazione; quella del CNEN arriverà l'anno dopo, l'ultima dei ministeri interessati è del 1972.

In cantiere: subappalti a catena: a Caorso, secondo il "libro bianco" dei sindacati, lavorano almeno 80 ditte di varia grandezza, con violazioni continue di ogni norma contrattuale.

Condizioni igieniche disastrose: nel 1974 l'ENPI ed il medico provinciale fanno un elenco di inadempienze di ogni genere. Mercato del lavoro nero, cottimo, straordinario, dequalificazione...Costruita in queste condizioni non è un caso che la centrale sarà poi continuamente funestata da fermate, blocchi, inconvenienti...

A Caorso: l'ondata di immigrati sconvolge la situazione caorsana: scuole insufficienti obbligate a doppi e tripli turni, prezzo degli appartamenti salito alle stelle, mancanza di asili nido, mense ambulatoriali...

DIC. 77 - DIC. 80

Alla fine del '77 si arriva "finalmente" all'inizio delle prove di funzionamento che dovranno portare a breve termine alla cosiddetta "prova di accettazione" e quindi all'avviamento definitivo. In realtà gli incidenti sono continui: errori di operatori, fughe di vapori radioattivi, rottura di filtri, perdite di acqua...

Dalla data di caricamento alla "Conferenza di Venezia" si conteranno 44 arresti rapidi della centrale e 21 fermate programmate.

DICEMBRE '80

Il 23 dicembre il CNEN accorda il permesso per l'esecuzione della prova di accettazione o di durata, prova che (in teoria) dovrebbe durare 3 mesi. Senonché...

31 dic.: comportamento anomalo delle tenute delle pompe di circolazione del reattore

2 gen.: rilevamento di vibrazioni sensibili sui cuscinetti di turbina e problemi sull'allineamento della macchina

3 gen.: scatto del reattore (SCRAM) dovuto ad errato intervento per la messa a punto del sistema di regolazione della turbina

6 gen.: depressurizzazione dell'impianto per i necessari interventi sulle tenute di una delle due pompe di circolazione del reattore.

Lunedì 19.1, ore 15: immissione in rete. Vaccari (il direttore della centrale) dice: "Tutto normalissimo". Senonché...

19 gen.: scatto del reattore per blocco della turbina

24 gen.: problemi di dilatazione differenziale gass-turbina principale

28 gen.: scatto del reattore per chiusura della valvola di isolamento del vapore principale

13 feb.: scatto del reattore per chiusura delle valvole di isolamento del vapore principale

15 feb.: scatto del reattore per blocco della turbina a causa di un guasto nel sistema di azionamento della pompa dell'olio di lubrificazione della turbina

2 mar.: si deve cercare il pezzo di ricambio in Argentina. La centrale rimane ferma oltre due settimane.

Frase di Pandolfi a Caorso: "La centrale di Caorso è oggettivamente sicura". Senonché...

20 mar.: difettoso funzionamento di un microinterruttore della porta interna di accesso al contenitore reattore (drywell). Alcuni operatori restano chiusi per qualche tempo all'interno. Il sindacato proclama lo stato di agitazione.

24 mar.: fermata dell'impianto per eliminare una perdita di vapore della flangia di una valvola di sfioro-sicurezza

3 apr.: fermata dell'impianto a seguito dell'intasamento del condensatore causato dalla piena del Po

4 apr.: si incontrano problemi al sistema di tenuta dell'idrogeno dell'alternatore. Sempre il 4 aprile: scatto del reattore per chiusura delle valvole di isolamento del vapore

7 apr.: Il CNEN proroga il permesso per l'esecuzione della prova di durata sino al 6 giugno. Senonché...

4 apr.: scatto del reattore (riavviato il 5 aprile) per basso livello a seguito della chiusura delle valvole di mandata delle pompe di alimento

17 apr.: si riscontra una rumorosità su una tubazione del sistema di rimozione del calore all'interno del pozzo secco

26 apr.: appare l'indicazione di una perdita all'interno del pozzo secco

2 mag.: l'impianto viene fermato per riparare la perdita suddetta

4 mag.: nuovo episodio di malfunzionamento del sistema di accesso al drywell (contenitore primario) con contaminazione radioattiva di alcuni operatori. Inoltre nel corso delle ispezioni si è registrata ancora qualche difficoltà nell'aprire una delle due porte a tenuta stagna che dal contenitore secondario immettono in quello primario

16 mag.: fermata dell'impianto per una perdita di vapore verificatasi nella flangia di chiusura della cassa della turbina centrale.

La centrale rimane ferma 15 giorni

1 giu.: appena riavviata la centrale, si riscontrano ancora perdite di vapore

2 giu.: fermata dell'impianto per il cattivo funzionamento della rete elettrica nelle stazioni ad alta tensione a cui è collegata

6 giu.: Dovrebbe terminare la prova di durata. Senonché...

OGGI oltre alle tragiche conseguenze e rischi che già normalmente accompagnano una centrale nucleare, a Caorso una serie di ulteriori problemi rimane aperta: il piano d'emergenza è assolutamente ridicolo e

per di più sconosciuto a tutti i cittadini.

Non esistono strutture sanitarie in grado di fronteggiare minimamente le conseguenze di una contaminazione radioattiva.

Le scorie prodotte dalla centrale sono conservate in un "cimitero" a ridosso della centrale stessa e le proposte relative alla loro eliminazione sono la costruzione di un secondo "cimitero" e il loro incenerimento!?

"A Caorso è stata compiuta una scelta: è una comunità che ha fatto una sua scelta" (Pandolfi, Caorso 2.3.81).

In realtà: - la localizzazione della centrale a Caorso ha corrisposto alla logica dei "poli di sviluppo". La provincia di Piacenza è un vero e proprio polo energetico: sul suo territorio si produce il 12% dell'energia elettrica nazionale mediante 5 centrali idroelettriche, 3 termoelettriche e (quando partirà) 1 nucleare. È inoltre un ben preciso polo militare con sterminate aree militari, caserme, arsenale, polveriere, poligoni, prossima apertura di un aeroporto NATO. Questo fattore da un lato conferma la possibilità di una imposizione

comoda di scelta operate dall'alto, dall'altro garantiva la militarizzazione necessaria alla gestione di un simile impianto.

- All'epoca dell'inizio dei lavori di costruzione l'ignoranza sulle tematiche nucleari era generale e la gente si trovò di fronte prima al silenzio, quindi alla propaganda filonucleare e troppo in anticipo rispetto alla nascita del movimento antinucleare organizzato.

- Con il pretesto di non creare allarmi si sono taciuti e si tacciono ancora oggi alla popolazione gli effetti reali dell'impianto su salute e ambiente ed il dibattito "scientifico" a Caorso si è svolto sui binari della propaganda e della faciloneria.

- Le richieste assolutamente limitate e minimali che gli enti locali di Caorso e Piacenza hanno avanzato alla Conferenza di Venezia sui temi della sicurezza non hanno avuto in pratica seguito.

- La monetizzazione del rischio a Caorso ha raggiunto livelli incredibili; la DC locale l'anno scorso ha sfiorato la vittoria elettorale (con un incremento enorme) ponendo come punto caratterizzante del suo programma la richiesta di esenzione per i

caorsani del pagamento dell'energia elettrica fino ad un consumo di 2000 KWh!!!

È questa una scelta???

Caorso rappresenta l'esempio di come una gestione irresponsabile può aggiungere aspetti tra il tragico e il grottesco ai rischi e alle conseguenze sanitarie, politiche e sociali connessi comunque con lo sviluppo di un programma nucleare. Come è stato scritto sulla rivista "Sapere" se Caorso dovesse diventare il modello per tutte le altre località dove si vogliono installare reattori nucleari, il pericolo di catastrofe sarebbe ben più tangibile di una più o meno elevata "probabilità".

Comitato per il controllo delle scelte energetiche di Piacenza

Per ulteriori informazioni contattare:

- CPCSE c/o Stefano Maglia - via Taverna 76 - Piacenza (Tel. 0523/37636)

- GRUPPO NONVIOLENTO

via S. Bartolomeo 74
29100 Piacenza

UN PACIFICO NON NUCLEARE

Dal 28 al 31 maggio, 130 sindacalisti provenienti da Belau, Nuova Caledonia, Vanuatu, Australia, Giappone, Isole Figi, Isole Solomon, Kirabas, Hawaii, Papua, Nuova Guinea e Nuova Zelanda si sono incontrati a Port Villa, (Vanuatu), per un meeting delle unioni sindacali dell'oceano Pacifico.

Il 31 maggio, segnatamente, i delegati hanno approvato all'unanimità una dichiarazione che sottolineava la necessità di fare del Pacifico una zona di pace, libera dal nucleare.

Concordemente con questi obiettivi, i partecipanti alla Conferenza hanno valutato la possibilità di lanciare una campagna fra i consumatori per il boicottaggio dei prodotti derivati dalle industrie coinvolte nel ciclo dell'uranio in Giappone, America e Francia. In più la Conferenza ha inoltrato protesta formale al governo degli Stati Uniti e a quello Giapponese per i loro ventilati piani di scaricare le scorie nucleari nel Pacifico.

Un comitato di Coordinamento, composto da rappresentanti di ogni nazione partecipante è stato incaricato di seguire e di realizzare tutti gli obiettivi e le risoluzioni emerse dall'incontro. Ogni informazione può essere richiesta a:



Mr. W. Richardson,
Assistant Secretary,
Australian Council
of Trade Unions,
254 Latrobe St.,
Melbourne 3000,
Victoria (Australia)

CONVEGNO

L'Associazione per la Difesa della Natura e del Paesaggio, su mandato della Federazione Nazionale Pro-Natura, organizza a Senigalia il 24 e 25 Ottobre 1981 un Convegno sul tema:

"ENERGIA-ECONOMIA-ECOLOGIA"

Svolgeranno relazioni: Binel, Buonomo, Caracciolo, Drago, Fagioli, Nebbia, Paccini, Scalia, Silvestrini, Simbaldi, Torelli.

Per informazioni: via Leopardi 8
60019 Senigalia
(Tel. 071-912351)



Soli sorridenti

- fogli da 20 adesivi L. 500
- adesivi in plastica L. 500
- spille in metallo L. 500

n.b.: sconto a 300 lire per ordinazioni da parte di gruppi che fanno la rivendita

Questo materiale può essere ordinato utilizzando il ccp n. 18577379 intestato a Mao Valpiana, via Tonale, 18 - Verona specificando bene nella casuale il materiale richiesto e l'importo relativo. Aggiungere sempre almeno L. 500 per spese spedizione.

RISCHIA GROSSO IL NUCLEARE INGLESE

L'industria nucleare britannica rischia di trovarsi in pessime acque se verranno mantenute le promesse del nuovo presidente francese François Mitterrand a proposito della cessazione dello sfruttamento minerario della Namibia; per chi ha seguito i notiziari WISE dell'anno scorso, la storia non è nuova. Per riassumerla in poche righe basterà accennare come il "regime" giscardiano, sprezzante dei diritti delle popolazioni aveva posto in atto una politica coloniale di sfruttamento minerario in quel territorio, arrivando fino al punto di esportare uranio clandestinamente, sotto il naso delle autorità di frontiera ed in barba alle proteste formali dei nativi espropriati delle loro terre e rovinati nei loro beni per la distribuzione dei raccolti, per le trivelle che invadevano i loro campi etc. La promessa di Mitterrand, per ora solo elettorale di porre fine a questo stato di cose è stata fatta alla recente Conferenza Internazionale sulle Sanzioni contro il Sud Africa; La Gran Bretagna, che parrebbe non direttamente interessata a questa storia c'entra, eccome. Il governo di sua Maestà partecipa al ladrocinio collettivo tramite la sua industria Rio Tinto Zinc, il cui materiale estratto viene però trasportato in Europa da navi francesi, non potendo l'uranio essere trasformato da ossido a esafluoruro sul luogo dell'estrazione. Viene quindi trasportato come gas a Springfield e Capehurst nel Lancashire. Il terzo stadio della produzione viene attuato in questi impianti e l'esafluoruro diviene combustibile arricchito che viene utilizzato per i reattori inglesi. L'approvvigionamento energetico britannico dipende dalla Namibia per un buon 40% del suo fabbisogno.

Contattare: Campaign Against Namibian Uranium Contracts (CANUC)
c/o NSC, 188 North Gower Street
London NW 1 2NB (Gran Bretagna)

NON GIURARE!

di Tonino Drago

Il 20 marzo la Commissione Pubblica Istruzione del Senato ha definitivamente approvato la abolizione del giuramento degli insegnanti di ruolo delle scuole italiane. Il 7 novembre 1980 i giornali avevano frettolosamente dato per chiuso il problema (anzi, avevano "previsto" il risultato già a settembre). In realtà la cosa non era affatto assicurata né indolore. Lo sa bene Alessandro Galliche per far pressione sul Senato affinché iscrivesse finalmente il problema all'ordine del giorno, aveva ripreso lo sciopero della fame giungendo ad un ulteriore collasso.

Ma ora, dopo la vittoria contro il giuramento, che cosa cambia nella scuola? La lotta del maestro Rizzitello e del sottoscritto nel '70, quella di Alessandro Galli e un'altra decina di insegnanti in tutta Italia che cosa ha portato alla scuola tutta?

Come ha riconosciuto, in negativo, la Commissione Istruzione del Senato, la abolizione del giuramento ha portato un principio di autonomia agli insegnanti. Questo può sembrare un paradosso a chi ricorda che in Italia c'è la libertà di insegnamento. Infatti questa libertà oggi è vincolata dall'azione dei mass media, dai libri di testo, dai genitori che criticano, dai tanti colleghi che parlano alle stesse classi, dal programma da svolgere, dagli alti e bassi delle norme ministeriali.

La fonte dell'iniziativa educativa dell'insegnante è il suo convincimento morale. È da questo che origina l'educazione, cioè il suo rapporto attivo con l'altro (lo studente); ed è da questo che origina lapolitica, il suo rapporto attivo con l'istituzione (la scuola).

L'abolizione del giuramento permette che oggi l'insegnante ricollegli la sua attività scolastica con la sua morale, permette che nella scuola si torni a legare educazione scolastica e morale.

In altre parole, ricompono quella separazione che introdusse la borghesia 130 anni fa, quando istituì l'attuale organizzazione scolastica.

Dovendo contrapporsi ad una scuola fino ad allora monopolizzata dalla Chiesa che si faceva forte di essere la sola ad educare alla morale, la borghesia (a dietro di essa, il proletariato) ha escluso la morale dall'insegnamento scolastico; e nella formazione degli insegnanti ha sostituito la osservanza della moralità religiosa con il dovere della obbedienza civica alle leggi dello stato.

Lo sforzo di vincere questa battaglia storica ha spinto la borghesia oltre il segno; essa ha imposta la "moralità" civica come unica moralità, al punto da richiedere agli insegnanti il giuramento verso lo Stato, atto espressamente bandito dal Vangelo.

Che non si dica che questo non corrisponde alla realtà perché nella scuola italiana esiste l'insegnamento di "Religione" il quale può educare alla morale religiosa finché vuole. Infatti l'ora (alla settimana!) di religione è una aggiunta posticcia all'insegnamento "morale"; gli studenti lo sentono come un dovere burocratico e gli altri insegnanti lo vedono come la manifestazione del potere sociale del clero cattolico.

E una educazione religiosa ricevuta per forza è in contraddizione con qualsiasi concezione dell'educazione. E d'altra parte, dal punto di vista genuinamente religioso, quest'insegnamento della "religio-

ne" è la assuefazione degli studenti a quella compromissione tra la coscienza morale e gli obblighi imposti dalla istituzione statale che gli insegnanti accettavano con il giuramento, e che la Chiesa pratica ogni volta che deve presenziare le massime manifestazioni pubbliche (militari, ad es.) o deve mettere il crocifisso in tutte le aule scolastiche perché il cattolicesimo è la religione ufficiale dello stato italiano.



Di fronte ad un insegnamento laico che si è riappropriato della sua coscienza finora coartata dallo stato italiano, oggi l'insegnante di religione deve chiedersi se proprio lui deve restare a sostegno delle compromissioni scolastiche tra Chiesa e Stato; o piuttosto non deve, con la collaborazione degli altri insegnanti laici, mettere indiscussione l'attuale insegnamento di religione nelle scuole e proporre un nuovo modello di organizzazione educativa, nello stesso tempo morale e sociale e senza compromissioni di coscienza.

Ma la lotta contro il giuramento ha avuto un altro significato, più propriamente politico. Si noti che non si voleva tanto acquistare un ulteriore diritto civile dell'individuo insegnante all'interno di un quadro istituzionale che sostanzialmente era soddisfacente; ma si voleva la rinascita stessa del ruolo professionale dell'insegnante.

Quella lotta infatti combatteva contro la prima e più grave mutilazione che hanno subito tutte le professioni moderne, le quali agiscono separatamente dalla moralità personale. Infatti, sempre un secolo fa circa, ogni professione è stata modellata dalla borghesia come realizzazione sociale di un sapere oggettivo, che aveva una sua autonomia e neutralità (separazione) dalla vita personale e morale degli individui che esercitano la professione stessa. Al solito, vedendo la Chiesa come quel potere sociale estraneo che impone agli individui una sua propria morale che ha profondi implicazioni sociali, la borghesia non poteva far altro che difendersene eliminando la morale personale dal ruolo professionale. E così il ruolo dell'insegnante è stato modellato sul sapere oggettivo della cultura laica occidentale che non temeva culture rivali, il ruolo dei giuristi sul millenario diritto romano, il ruolo dei militari sull'arte marziale accumulata dalle accademie, il ruolo dei medici sulla scienza biochimica, ecc.

È un segno dei tempi il fatto che recentemente si sono manifestate numerose obiezioni di coscienza: quella dei militari di leva contro l'esecito armato, quella degli insegnanti anti-giuramento, quella degli scienziati pacifisti, quella dei medici anti-abortisti (come anche quella dei preti anti-

sacralità clericale). Queste sono tutte forme di una stessa rivendicazione: si vuole ricollegare il proprio ruolo professionale alla propria moralità, alla propria capacità di iniziativa autonoma; stabilita in coscienza, anche a costo di contrapporsi a tutta una organizzazione e ai suoi miti fondamentali.

Allora teniamo presente che questa organizzazione statale si è programmata per diventare tecnocratica, perciò deve subordinare meccanicamente i ruoli professionali al funzionamento efficiente del sistema complessivo. Ma allora tutte quelle obiezioni sono un preciso inizio di lotta politica contro lo stato tecnocratico, impersonale e mistificatoriamente scientifico: l'opposizione si esprime (per ora) al livello della singola persona, intesa non come individuo isolato, ma come la cellula di una organizzazione sociale, una persona con il suo ruolo professionale.

Allora l'abolizione del giuramento è una vittoria sullo stato tecnocratico perché rompe lo schema con cui era stato ritagliato il ruolo dell'insegnante e permette che nella scuola entri tutta la sua personalità, compresa la sua coscienza. Ora che finalmente gli insegnanti hanno la coscienza libera e hanno potenziato il loro ruolo possono rifondere una attività politica nella scuola che riesca a far sì che gli uomini contino veramente in tutte le istituzioni; ad esempio possono ridare un fondamento solido e sicuro al sindacalismo scolastico perché possono unire coerentemente testimonianza personale ed azione collettiva.

INCONTRI

Il Centro Studi e Iniziative per il Disarmo, (ACLI, L.D.U., M.I.R., L.O.C.) ha organizzato due interessanti incontri a La Spezia e Sarzana sul tema della pace, euromissili, commercio delle armi.

Sono state fatte critiche molto dure alla logica dei partiti che hanno regalato l'Italia prima alla NATO e poi al Pentagono, ai sindacati complici silenziosi della fabbricazione e del commercio di armamenti, ai movimenti pacifisti ritenuti incapaci di formulare progetti politici validi.

L'augurio è stato che si trovi il modo di far lavorare unitariamente tutti coloro che intendono lottare contro la guerra.

Per informazioni più dettagliate scrivere a: Carla Lasagna, Via Sanmarco 11 - Monti di Ausla (Spezia).



QUADERNI

Sono in vendita presso il Gruppo non-violento di Morozzo via Marconi 17 12040 (Cuneo) i quaderni della collana "La forza della verità" editi dal Gruppo di Morozzo e dalla Comunità Cristiana di Mambre (S. Bernardo di Cervasca CN).

Quaderno n.1 Claudio Cardelli: Cenni Storici sulla nonviolenza
n.2 Claudio Cardelli: Tolstoj
n.3 Beppe Marasso: Gandhi
n.4 (in preparazione) Pietro Pinna: La figura e l'opera di Aldo Capitini

Il prezzo è di lire 500 la copia. Oltre le 10 copie lire 300

A chi giova la pena di morte?

A Firenze nei secoli passati, quando si sentiva suonare la campana del bargello che annunciava un'esecuzione capitale la gente diceva: "o l'è un povero o l'è un bischero". Questa amara considerazione provava il dissenso della gente nei confronti di una giustizia che uccide e che uccide spesso un povero, un emarginato, un paria della società, un dissidente, un "sovversivo".

Se si ripristinasse la pena capitale, chi sarebbe la vittima predestinata? Il "sovversivo" che non accetta la repressione fisica ed ideologica e che cerca di combatterla con la violenza e la rivolta individuale, il violento che è travolto e si abbandona alla violenza perchè vive in un sistema dove la violenza nelle sue diverse forme è legge di vita, vi incapperebbe inoltre il disperato per il quale il dono della vita è una maledizione e ha ben poco da perdere con la condanna a morte, insomma tutti prodotti e vittime di questa società reazionaria, violenta, ingiusta ed alienante.

L'opinione pubblica crede che la legge sia uguale per tutti, perchè esiste una legge scritta che è uguale per tutti e deve essere applicata senza distinzioni di censo, di razza, di religione e di opinione politica: questa è la concezione formale e borghese della giustizia, perchè la legge è uguale per tutti solo e a condizione che tutti siano uguali di fronte alla legge, cioè nei cittadini non ci devono essere condizioni economiche, sociali e psicologiche tali da ingenerare condizioni che spingono a delinquere.

L'opinione pubblica condizionata e rassegnata ad un'atavica cultura reazionaria e violenta spesso crede che la legge del taglione sia giusta e sia un efficace deterrente.

La pena di morte non può essere giusta per ragioni pratiche, pur prescindendo da considerazioni morali, infatti è impossibile rispondere con un'uccisione ad un'altra uccisione non solo nei casi di omicidio colposo e preterintenzionale, ma anche in omicidi "per eccesso di legittima difesa", "per motivi d'onore", "per errore" fatti dai poliziotti, in omicidi compiuti da minorenni, come già previsto nella legge attuale. In certi casi di assassinio e di strage dobbiamo condannare a morte gli esecutori, i killer prezzolati e/o i mandanti e i complici? Dobbiamo condannare a morte i responsabili delle "morti bianche" e degli attentati alla salute pubblica? Non abbiamo visto casi clamorosi in cui la giustizia ha sbagliato o ha voluto sbagliare come nel caso Sacco e Vanzetti? Eppure sono stati condannati a morte negli USA due persone che non avevano ucciso, ma avevano svelato segreti nucleari all'URSS.

La pena di morte non può essere giusta per ragioni storico-sociali perchè si è rivelata una forma di ingiustizia, di violenza e di vendetta verso i poveri, i vinti, i diversi e i deboli.

Il re babilonese Hammurabi nel XXVII sec. a.C. codificò la legge del taglione, che però già allora aveva subito una grave deformazione, infatti se un povero uccideva un ricco, veniva condannato a morte, se un ricco uccideva un povero se la cavava con un'ammenda. Nell'antichità ci sono stati larghi strati sociali: gli schiavi di guerra e per debiti che non hanno avuto il diritto alla vita e la condanna a morte pendeva sulle loro teste come la spada di Damocle. Ci sono stati dei gruppi etnici: ebrei, negri, zingari; ci sono stati i dissidenti religiosi: albigesi, hussiti, anabattisti; ci sono stati i nemici politici dello stalinismo, del nazismo, del fascismo per i quali è esistita una condanna a morte strisciante.

Oggi in molti paesi del mondo "scompaiono" centinaia di migliaia di cittadini; per gli abitanti dell'Africa Australe, Argentina, Cile, Bolivia, Cipro, Etiopia, Guatemala, Indonesia, Messico, Nicaragua, Perù, Filippine, San Salvador, Uruguay c'è una condanna a morte clandestina, che naturalmente colpisce i nemici del regime.

In Italia non c'è la pena di morte se non si viene colpiti da un poliziotto che spara "per errore" in servizio di ordine pubblico.

Non c'è la pena di morte se non si è testimoni di assassini e stragi della criminalità organizzata, altrimenti si può essere raggiunti dagli assassini perfino in carcere, per non parlare dei casi recentissimi: basti ricordare come fu ucciso Pisciotta che sapeva troppo sul bandito Giuliano. Non parliamo delle lente condanne a morte emesse dalle fabbriche inquinanti.

Il nostro codice penale di stampo liberal-fascista condanna duramente chi incita all'odio e alla lotta di classe, cioè criminalizza il dissenso politico, ma basta che venga dichiarato lo stato di guerra o lo stato d'assedio come vogliono oggi alcune forze reazionarie e come è stato nella tradizione liberale prima e fascista poi, per vie traverse viene ripristinata la pena di morte, perchè entrerebbero in vigore il codice penale militare ed i tribunali militari straordinari e così andremo avanti nel processo di militarizzazione della nostra società, come sta accadendo in Turchia paese della Nato.

L'opinione pubblica frustrata a causa di una giustizia inefficiente, e pilotata dalle alte sfere accettate chiede soluzioni drastiche e disumane con il rischio che essa stessa ne sarà la prima vittima, eppure la pena di morte è inutile per scoprire il colpevole e mi sembra che

questo oggi sia il problema più grave per la giustizia italiana, infatti sono ancora sconosciuti e quindi impuniti i responsabili di gravi stragi: P.za Fontana, P.za Della Loggia e di gravi assassini: di Moro e della sua scorta, di Scaglione, di Piersanti Mattarella ecc. Eppure la pena di morte non elimina le cause che spingono all'assassinio. Quando si è sul punto di uccidere, se l'assassinio non è premeditato, non ci si preoccupa certo della pena di morte. In certi casi specialmente negli assassini politici, la pena di morte stimola la vocazione al martirio. La pena di morte è inutile, anche per eliminare la criminalità organizzata: mafia, camorra, terrorismo, perchè anche se cade qualche testa rimane l'organizzazione.

La pena di morte è immortale perchè è comunque un assassinio da chiunque sia comandato e gestito e legalizzato perchè è immorale e violento uccidere per insegnare a non uccidere, eliminare la violenza con la violenza, gli assassini con la pena capitale, la "guerra ingiusta" con la "guerra giusta". Uccidere a freddo dopo mesi o anni di attesa di condanna a morte in carcere è ben più disumano e crudele che uccidere a caldo e senza premeditazione.

La Costituzione italiana in tempo di pace e la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo non prevedono la pena capitale, la giustizia che uccide, ma che rieduca. Se gli stati che aderiscono all'ONU rispettassero la dichiarazione universale dei diritti dovrebbero abolire la pena di morte.

L'altro motivo per cui oggi l'opinione pubblica accetta la pena capitale si ritrova in una tendenza irrazionale ed emotiva che assume toni alti e bassi secondo la volontà di coloro che strumentalizzano la psicosi della paura e così la gente è indotta a credere che la pena capitale sia un efficace deterrente e che abbia una determinata forza dissuasiva. Se noi esaminiamo obiettivamente il rapporto fra omicidi e pena capitale constatiamo che in passato quando vigeva la pena di morte in Italia c'erano più omicidi di oggi, infatti nel 1930 c'erano 4,9 omicidi su 100.000 abitanti, nel 1960 2,8 e nel 1970 2,1 (Dati ufficiali forniti dalla pubblica sicurezza). Queste considerazioni sono valide anche per un passato più lontano quando gli omicidi erano più numerosi di quelli di oggi a causa del brigantaggio, del banditismo e del terrorismo eppure vigeva la pena di morte. Le esperienze passate in Italia dimostrano che se si ripristinasse la pena di morte il ritmo degli omicidi non subirebbe nessuna variazione.

L'antropologia e la psicologia ci possono spiegare perchè attecchisce la montatura della propaganda reazionaria sulla efficacia dissuasiva della pena capitale. Oltre al senso di insicurezza e di sdegno per una giustizia pilotata in maniera inefficace e di parte, c'è in molti cittadini la credenza che se l'uccisione viene perpetrata dallo stato non sia una faida o una vendetta della società, ma si crede che sia un rito sacrificale, un sacro cerimoniale che purifica la coscienza e rimuove le responsabilità, le angosce, i rimorsi. Molta gente pensa, senza accorgersi della buona dose di sadismo, che la pena capitale non è un assassinio perchè la società ha condannato a morte la sua vittima sacrificale e crede fermamente di aver risolto così il problema della violenza e crede che la violenza sia esorcizzata e così l'individuo e la società con questo rito cruento e sadico si sono purificati. La gente crede che uccidere l'avversario in una Italia sia un delitto, lapidare il peccatore e infierire su una vittima permessa sia un rito e quindi chi vi partecipa accumula meriti e non pecca.

Oggi si riscoprono delle vecchie teorie pseudoscientifiche sulla violenza innata, sul gene della violenza e che violenti si nasce, violenza ha origini biologiche e genetiche e non socio-economiche e sono troppo sfacciatamente funzionali ai gruppi che gestiscono il potere per poter essere vere.

Devo confessare che c'è qualcosa oggi che mi lascia molto perplesso e mi preoccupa moltissimo, infatti mi risulta che solo oggi si fa una campagna organizzata per la pena di morte e per la dichiarazione dello stato di guerra e il codice penale militare di guerra dovrebbe colpire sia il terrorismo di destra che quello di sinistra allo stesso modo. Il mio sospetto e la mia rabbia nascono dalla constatazione che per colpire a destra cioè per colpire il cosiddetto terrorismo di destra bisognava aspettare che nascesse e si consolidasse il terrorismo cosiddetto di sinistra. Il terrorismo cosiddetto di destra ha imperversato in Italia fin dalla fine della seconda guerra mondiale, il terrorismo della mafia non meno bestiale ed efferato di altri terrorismi ha imperversato in Italia da sempre ed il numero dei delitti è spaventoso e molto superiore a quello del terrorismo cosiddetto di sinistra, ma perchè mai di fronte a questi terrorismi non si è mai pensato nelle alte sfere del potere di chiedere la pena capitale? Forse questi due terrorismi erano più funzionali più comodi ai gruppi di potere, forse questi gruppi potevano meglio gestire e strumentalizzare e servirsi di questi terrorismi? Se mafia e

INDIANI D'AMERICA

Nel mio articolo sugli indiani Mohawk sul numero di dicembre di Satyagraha, avevo lasciato alcune cose in sospeso, spiegando in nota che le avrei riprese prossimamente, in un articolo che affrontasse anche in generale la descrizione dei caratteri dominanti della cultura indiana, in base soprattutto al dialogo che ebbi con Dadenondaga durante la mia visita a Ganienkeh. Per cominciare parlerò brevemente della "Hadenasaunee" o Confederazione delle Sei Nazioni Irochesi, una delle quali è appunto quella dei Mohawk (insieme ai Seneca, Cayuofas, Tuscarora, ecc.).

Non voglio qui entrare nel profondo della storia e delle tradizioni collettive dei popoli Irochesi ma accenno soltanto al fatto che la Confederazione nacque, alcuni secoli fa, da una svolta precisa negli atteggiamenti e nelle relazioni reciproche di queste sei nazioni, accomunate da uno stesso linguaggio e simili tradizioni ma spesso divise da discordie o conflitti per questioni di territorialità, di caccia o altro.

Questa svolta, che si racconta maturata grazie al messaggio di pace di un personaggio mitico e profetico - da allora ricordato come il "Portatore di Pace" - fu una scelta unanime e cosciente verso la pacificazione e la nonviolenza. Nonviolenza che per altro era già alla base dei loro modi di vita e della loro struttura sociale, dalle forme politiche e i rapporti interpersonali in ciascuna tribù ai loro rapporti con la natura, ma non certo nelle relazioni tra le diverse nazioni. Quindi si tratta di popoli con una tradizione di pacificità ormai secolare e che solo la drammaticità delle situazioni contingenti, di fronte al soprano, alla violenza indiscriminata e alla volontà di sterminio del bianco, sono ricorsi alle armi e ad una accanita difesa; tanto nel passato quanto nelle nuove difficili situazioni presenti. È estremamente interessante è anche forma politica e giuridica dei patti e delle leggi che regolano i rapporti tra le sei nazioni Irochesi, la quale è anche stata a lungo studiata da diversi storici, etnologici e politici, ed è stata giudicata esemplare per la profonda umanità e spiritualità che si incarna in questo modo originale di concepire e realizzare la politica. Queste regole e leggi si basano sul principio del rifiuto della forza e del potere e regolano i rapporti tra i popoli, sulla prevenzione al formarsi di ogni gerarchia, e sulla profonda democraticità e rispetto di ogni diversità nella gestione delle scelte e dei rapporti tra i membri della Confederazione.

Alcuni di questi principi sono stati addirittura copiati o assorbiti in alcune delle più avanzate costituzioni moderne dei paesi occidentali. Più di recente lo statuto della Hadenasaunee è stato presentato all'ONU a Ginevra nel 1977 nell'incontro finalmente concesso ad una delegazione Irochese per parlare ufficialmente della violenza continua dei diritti umani di cui sono vittima negli Stati Uniti. (Incontro a cui l'ONU ovviamente non ha dato seguito preferendo nascondere la testa sotto terra e far finta di niente).

A questo punto riprendo il discorso sulla comunità di Ganienkeh, sulla filosofia e le tradizioni che la animano, espressione abbastanza tipica della cultura indiana almeno nei suoi punti fondamentali comuni alla maggioranza dei popoli nativi del Nord America.



Filosofie naturali e religiosità. Nelle filosofie naturali l'uomo non viene considerato come il centro assoluto dell'universo, padrone del mondo e regnante sul trono al di sopra e al di fuori del mondo naturale (che può dominare e modellare a suo piacimento), ma al contrario come parte integrante di esso, soggetto alle stesse leggi di natura ed agli stessi equilibri ecologici. E scostandosi progressivamente dal suo stato originale di equilibrio armonico egli, oltre al

danno che può fare al mondo naturale e a tutte le specie viventi, condanna se stesso all'autodistruzione come essere umano.

L'estremo "antropocentrismo" (poi divenuto etnocentrismo e razzismo nella cultura imperialista bianca del mondo moderno) delle filosofie occidentali deriva da un lato dall'origine del razionalismo cartesiano e dalla scienza moderna che identificava nell'"uomo razionante" l'unica realtà, al di sopra di tutte le altre, vera ed "esistente", e quindi anche degna di esistere, e dall'altro forse ancora prima, dalla Chiesa Cattolica che, distorcendo sempre più l'assenza del cristianesimo primitivo mette l'uomo al centro del mondo con pieno diritto di usare ed abusare di tutto ciò che "la natura mette a sua disposizione". Diritto che era già stato reso materialmente possibile e legittimo dalla nascita della proprietà individuale della terra dell'impero romano (nelle società tribali e comunitarie la terra era "posseduta" dalla collettività e nessun individuo aveva il diritto di rovinare o distruggere ciò che era di tutti). È poi l'ideologia capitalista del profitto che rende operante questo "diritto di abuso" trasformando l'uomo, presuntuosamente staccatosi dalla natura, in sistematico sfruttatore e distruttore del mondo naturale. All'opposto di questa brutalità e stupidità suicida c'è la voce di Ganienkeh. Per gli indiani d'America (come per tutti i popoli nativi) la natura e la terra sono sempre state sacre, perché da esse dipende la vita dell'uomo e quella di ogni essere vivente. Tutte le specie viventi dalla terra nascono e alla terra ritornano dopo la morte, tutto è armonia e dinamico equilibrio in continuo divenire, osservando il mondo naturale nel suo complesso. Quindi anche sole, acqua, roccia, e suolo, così come le piante, gli animali, i fiori e l'uomo sono un insieme unico ed interdipendente, rappresentano l'unità dell'universo come si è lentamente evoluta nei millenni. Secondo questa concezione quindi ogni cosa del mondo naturale è importantissima ed è considerata sacra, da trattare con umiltà e rispetto.

L'uomo è libero di usare tutto ciò che gli è necessario per vivere, ma non di abusare, non di distruggere indiscriminatamente. E oltre a ciò l'indiano si sente in dovere di ringraziare ugualmente la natura, così la terra come il sole o la pioggia, per ciò che ogni giorno gli dona. *"Niente ci è dovuto per diritto divino o per dispotica legge, niente noi riteniamo scontato di dover avere o di pretendere, e così come ringraziamo un amico perché ci ha fatto un favore così ringraziamo la Madre Terra per il raccolto che ci ha dato."*

Questo è il significato dei vari rituali religiosi degli indiani: cerimonie di ringraziamento, riti con festa, danze, canti... Questa concezione religiosa della vita e del mondo, questa religiosità naturale, ha comunque ben poco a che vedere con le religioni tradizionali, a partire dal fatto che non si adora né si prega nessun Dio, non ci sono chiese ed altari, sacerdoti o dogmi assoluti, istituzioni formali o "obblighi" dottrinali; ciò che è sacro e in cui, si ha fede è la vita nel suo insieme, che viene perciò valorizzata in ogni suo aspetto. Chiamano il mondo naturale "Creazione" e parlano anche di "Creatore" ma, mentre in altri popoli c'è una coscienza ben precisa di Dio, qui a Ganienkeh credono essenzialmente in un "principio creatore" o "forza trascendente" che ha dato vita e che anima tutte le cose, ma che si trova qui sulla terra in mezzo a noi e dietro tutto il mondo vivente.

Non gli è mai interessato di disquisire sull'esistenza di un Dio "vero" e unico, di un'entità astratta o personificata che sta fuori dal mondo e che dal cielo detta i suoi comandamenti.

Chiamano la terra "madre" ed il sole "padre" perché la terra riceve in grembo il seme, i raggi del sole, e poi partorisce la vita. Anche la luna è importantissima perché regola il ciclo della vita, dalla crescita delle piante all'evolversi dei poteri medicinali delle erbe fino ai cicli mestruali delle donne. La terra, la luna, la donna, sono tutte figure femminili al centro del sistema di valori della cultura indiana, e così sia la religiosità che le società indiane sono matriarcali. Anche nella sfera sociale e politica la donna ha più potere dell'uomo, gode di maggior rispetto. La donna fa nascere la vita, sa allevare e curare unisce la saggezza pratica dei vari mestieri a quella morale della responsabilità con cui conduce la vita. Altro cardine della filosofia naturale è la stima ed il rispetto della diversità. Dadenondaga mi ha detto: *"In un prato naturale vivono mille specie di erbe, mille fiori; mille insetti ed altri animali, e tutti convivono armonicamente, traendo giovamento l'un dall'altro e continuando a riprodursi; così pure fanno l'erba, il suolo, le piante e gli animali del bosco, e così pure conviviamo noi, anche nelle nostre diversità, con tutte le altre specie viventi. Ma quando arrivò l'uomo bianco (con il suo imperialismo culturale etnocentrico ed antropocentrico) egli, preso dalla sua smania "uniformatrice", cominciò a prendere diverse specie di piante e ad accoppiarle (ibridi agricoli), prese le donne indiane e le accoppiò con i soldati bianchi (e creò i meticci o i "mezzi sangue") e molti di questi incroci di diverse specie e razze vegetali e animali perdevano la capacità di riprodursi, e le specie*

originali andavano estinte, e si rompevano gli equilibri, e l'intolleranza della diversità imperversava nell'uomo bianco, fino a voler sbiancare la pelle degli uomini rossi" (Lo stesso Dadenondaga ha capelli biondi e pelle chiara).



Società e organizzazione politica. Il nucleo cardine e modello politico della società indiana è la comunità di villaggio. Il villaggio indiano è politicamente autonomo, cioè del tutto autogovernato, ed economicamente quasi autarchico ed autosufficiente, anche se aperto agli scambi con altri villaggi dello stesso gruppo tribale o di altre tribù (la Nazione però rimane spesso il limite degli interscambi e dei rapporti tra le diverse comunità).

MEDICINA NONVIOLENTA

L'organizzazione sanitaria attuale è in crisi ed invece di fare passi avanti verso la salute come stato di benessere, tende a perpetuare la malattia, pur con nomi e forme diverse, ed è essa stessa una minaccia per la salute. In base a tale considerazione è più che mai urgente organizzarsi per portare avanti un discorso sulla salute alternativo a quello della medicina ufficiale. Per confrontare le nostre esperienze ed approfondire qualche tema incontriamoci dal 24 al 30 agosto ad Orsomarso dove ci sarà possibilità di alloggio e vitto.

Per informazioni: **Sergio Maradei**
tel. 0985 - 24119
87020 Orsomarso (CS)

CHIAVENNA

Dal settembre scorso, alcune persone e gruppi della Lombardia interessate al discorso nonviolento stanno tentando di dar vita a un Coordinamento Lombardo che si trovi con regolarità, col fine soprattutto, di tenersi al corrente dei rispettivi tentativi di realizzazione dell'alternativa nonviolenta.

Il gruppo nonviolento di Chiavenna ha realizzato un ciclostilato intitolato: "Nuovo modello di Sviluppo. La nonviolenza e l'ipotesi delle comunità". Questo titolo sarà anche il tema del prossimo incontro lombardo.

Gli interessati possono fare richiesta a:
Gruppo di ricerca Nonviolenta - Via Carducci 22 23022 Chiavenna (SO).

A.A.M.

"È uscito il n.14 giugno-luglio di AAM giornale di coordinamento agricoltura alimentazione medicina.

In questo numero articoli sulla Medicina Omeopatica, Agricoltura Biologica, Sistemi di una vita semplice, Parto naturale, Alimentazione naturale, Cultura contadina; più un inserto staccabile con le indicazioni per eseguire la cura disintossicante dell'uva.

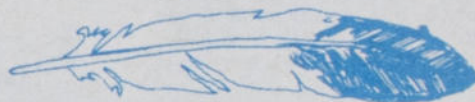
AAM si pone come riferimento per tutte le esperienze che sul territorio ricercano metodi e strumenti per una reale 'qualità della vita', tutela della salute e dell'ambiente.

L'autogoverno del villaggio si basa essenzialmente sull'unanimità assembleare, cioè sul voto unanime di consenso di tutti gli individui del villaggio (bambini esclusi) che costituiscono l'assemblea. L'assemblea si riunisce per decidere di tutte le questioni importanti che coinvolgono tutta la comunità, dall'elezione dei capi all'organizzazione del lavoro collettivo; per i problemi più ristretti o individuali vige la più spontanea e cosciente autoregolamentazione. Se l'assemblea non trova subito l'unanimità, essa si riunisce a distanza di giorni, anche più volte, per dar tempo a chiunque di meditare su quale debba essere veramente la decisione più giusta per il bene della comunità nel suo insieme, finché l'unanimità assoluta non sia raggiunta. A volte questo procedimento si protrae molto a lungo, fino a che l'ultimo di coloro che non erano d'accordo su una proposta sia arrivato a convincersi in coscienza che quella realmente la scelta più adatta per il bene comune. A noi bianchi, spinti ed abituati all'estremo egoismo ed individualismo dalla società in cui viviamo, questo modo di prendere decisioni e di governarsi può sembrare inconcepibile ed irrealizzabile, oltretutto estremamente lento, ma così non è per una collettività che abbia raggiunto una "coscienza di popolo", la fusione di un'identità individuale con una collettività, la forte coscienza che ogni individuo è parte di un tutto, di un gruppo omogeneo ed unito, (così come ogni essere vivente è parte dell'universo) così che la ricerca del bene individuale di ciascuno si identifica con la ricerca del bene comune di tutti, e viceversa. A Ganiyekh dopo le grosse difficoltà iniziali, poco per volta si sta raggiungendo e recuperando questa tradizionale coscienza. Comunque, proprio per rendere materialmente possibile l'autogoverno all'unanimità, la dimensione dell'unità tribale è sempre stata ridotta, sulle 100/120 persone di media; e quando i villaggi arrivavano a raggiungere le 200/250 persone, si scindevano per formare un nuovo nucleo autogovernabile. Questa impostazione politica è in effetti l'incarnazione della "vera" democrazia, nel suo senso più profondo e completo di gestione da parte di tutti delle scelte che governano la vita della collettività. In ultima bisogna demistificare il ruolo dei capi nella cultura indiana, troppo spesso presentati come sinonimo di gerarchia e potere. Il ruolo dei capi indiani non è mai stato quello di esercitare un potere delegatogli dal popolo, acquisendo diritti e privilegi superiori, ma piuttosto quello di svolgere dei compiti, degli incarichi precisi affidatigli dal popolo per le sue particolari doti in un determinato campo.

Ci sono infatti capi oratori (per la loro eloquenza o conoscenza delle lingue), capi religiosi (per la loro saggezza, sensibilità o preveggenza tramite le "visioni"), capi politici o guerrieri (solo in periodi di guerra, per doti di coraggio, determinazione e astuzia) ecc.

Quindi soltanto ruoli simbolici, di guide o "servitori" del proprio popolo, senza privilegi né poteri superiori a quelli di tutti, ma anzi con oneri di responsabilità e lavoro da sobbarcarsi con fatica, volontà e coscienza. Il capo, quando non è organizzatore "servitore" o "incaricato", è al massimo una "guida", spirituale o politica, scelta da tutti e sempre revocabile; ma mai un padrone o un dominatore.

Marco Arduini



Il giornale si può richiedere o prenotare nelle migliori librerie oppure direttamente alla redazione AAM - Via dei Bianchi Vecchi, 39 - 00186 Roma, allegando L. 1.500 più spese postali."

MOROZZO

Il gruppo di Morozzo e La Comunità di Mambre annunciano che si terrà presso la Comunità di Mambre nei giorni 26 e 27 settembre un convegno dal tema: **QUALE ECONOMIA PER LA NONVIOLENZA?** Parteciperanno Marasso, Paride Allegri, Giovanni Salio, Giannozzo Pucci, Piero Flecchia e altri (i nomi non sono ancora tutti certi). Il convegno sarà indetto sotto l'egida del MIR-MN Piemontesi. Sui prossimi numeri del giornale saranno pubblicate dettagliatamente le modalità e i lavori del convegno.

Si accettano sin da ora le prenotazioni.
GRUPPO NONVIOLENTO: Piero Ros-saro Via Marconi 17 -12040 Morozzo (CN) 0171/772067
Comunità di Mambre: S.Bernardo di Cervasca (CN)-0171/75675



Il Larzac & Mitterrand

I contadini francesi della zona del Larzac ormai da più di dieci anni impegnati nella lotta di opposizione all'allargamento di un campo militare opponendosi all'esproprio delle loro terre da parte dell'esercito, hanno proposto ai candidati alle recenti elezioni presidenziali una serie di domande scottanti che vi proponiamo con la risposta del neo-presidente eletto François Mitterrand.

Le domande poste:

D.: Vi impegnate, se sarete eletti, ad abbandonare il progetto di allargamento del campo militare ed a restituire all'agricoltura i terreni ora detenuti dall'esercito?

R.: Sapete già che da dieci anni ho affermato la mia solidarietà verso di voi insieme ai rappresentanti del partito socialista e alle nostre organizzazioni locali e vi ho dato un concreto appoggio nella vostra lotta. Ho animato di persona assemblee pubbliche ad Aveyron. A più riprese (una volta recentemente a Villefranche di Rouergue) mi sono impegnato ad oppormi al progetto di allargamento del campo militare.

Se sarò eletto, mi servirò della mia autorità e dei miei poteri per ridare la terra ai contadini in questa zona della Francia dove è così importante nella vita della regione.

D.: Vi impegnate a venire di persona a darci appoggio nel caso che si rischi l'espulsione? Che cosa avete in mente di fare degli obiettori di coscienza che si dichiarano tali prima, durante e dopo il periodo del loro servizio militare?

R.: Sono già venuto nel Larzac a più riprese a partecipare di fatto alla vostra difesa. Alla festa dei "Moissons" ero in mezzo a voi! Ci sarò ancora domani ad aiutarvi in caso di necessità, tuttavia è chiaro che il potere attuale non procederà a espulsioni prima delle elezioni.

La collettività deve sforzarsi di comprendere gli obiettori di coscienza il cui statuto va modificato in senso umano e realista.

Gli obiettori, da parte loro, non possono sottovalutare l'esigenza di fornire alla Nazione una difesa militare che ne conservi l'indipendenza.

Essi non possono dunque esigere dallo Stato delle prese di posizioni di natura tale da mettere in discussione la legittimità dei doveri di Servizio Militare e il prestigio dell'esercito. Però l'equilibrio è possibile.

D.: Qual'è la vostra posizione sulla politica militare della Francia: le vendite di armi, gli interventi in Africa, la forza d'urto nucleare? Avete da proporre un'altra politica difensiva meno dispendiosa, meno pericolosa e più conforme ai diritti dell'uomo?

R.: Nonostante le difficoltà dell'impresa e gli insuccessi subiti, la lotta incessante in favore della pace e perciò del disarmo rientra nella tradizione socialista.

Questa è compresa nelle mie preoccupazioni costanti. Questo mi ha portato a presentare a partire dal dicembre del 1977 un progetto di disarmo. Ritengo che le esportazioni di armi si differenzino dalla maggior parte delle altre operazioni commerciali per un carattere più direttamente politico. Un codice d'onore dovrebbe guidare

l'azione del governo in merito. Il che porterebbe, per esempio, a non fornire armi a regimi fascisti, razzisti ed agli stati impegnati in un conflitto. Bisognerebbe anche sforzarsi di frenare la richiesta di armamenti tramite la stipulazione di accordi regionali.

Poiché la necessità di salvaguardare l'indipendenza nazionale non può essere messa in discussione, evidente che IL PRESTIGIO DELLA NOSTRA DIFESA RISIESTE ESSENZIALMENTE NELL'ARMA NUCLEARE. Perciò, nell'attuale situazione, la nostra difesa deve restare organizzata intorno al principio della dissuasione nucleare e dell'esercito popolare.

D.: Quale tipo di politica avete in vista per un'effettiva solidarietà ai popoli del terzo mondo, in sostituzione dell'attuale "aiuto" ipocrita, il quale ha come effetto principale l'accentuazione della distanza tra paesi ricchi e paesi poveri, e il dominio dei primi sugli ultimi?

R.: Insieme ai rappresentanti del mio partito ho denunciato tutti gli interventi militari in Africa. Ogni aiuto ai Paesi poveri del terzo mondo sarà considerato positivamente. Questi aiuti rappresentano, d'altronde, un sacrificio innegabile per il popolo francese, nel quale i problemi non sono - ahimè - assenti. Tuttavia l'oggettivo appoggio che la Francia offre anche ad altri popoli rappresenta forse il migliore investimento che essa può fare, se teniamo conto dei pericoli che racchiude in sé l'aumento dello squilibrio tra la situazione materiale dei paesi ricchi e quella dei paesi poveri. L'aiuto della Francia non potrebbe quindi essere diminuito, seppure è conveniente cercare di renderlo migliore, è naturalmente importante fare in modo che sia ricevuto come un contributo veramente fraterno, mantenendo diligentemente sensibilità e libertà nel comune interesse di uno sviluppo armonioso delle relazioni internazionali.



PENA DI MORTE

(segue da pag. 11)

terrorismo di destra sono convissuti per anni con questo apparato di potere, cioè questa criminalità organizzata ha operato senza che il potere si preoccupasse eccessivamente di stroncarla e almeno di ridurla sensibilmente, le prospettive di colpire gli opposti estremismi da parte delle alte sfere e dei corpi separati dello stato sono solo cenere negli occhi dei gonzi, perché se si fosse proceduto prima a colpire tutti i terroristi e a risolvere i problemi socio-economici più gravi oggi non ci saremmo trovati senz'altro di fronte a un terrorismo cosiddetto di sinistra di una certa dimensione. La gente plagiata dalle manipolazioni dei mass-media crede che lo stato sia al disopra della mischia immune da complicità e corruzioni. La gente non si rende conto che con il pretesto di colpire gli opposti estremismi si colpisce sempre di più l'estremismo di sinistra con più numerose carcerazioni, con pene più pesanti, con trattamento carcerario più bestiale. La volontà occulta del potere è criminalizzare la contestazione la protesta ed il dissenso politico e si fa passare per terrorista di sinistra chi accusa il potere chi ne svela l'arroganza i soprusi la corruzione le complicità e così il terrorismo di

sinistra viene recuperato dal sistema e gli diventa funzionale perché con il pretesto dello stato di necessità e di pericolo per le istituzioni democratiche (sic!) pericolo che è insorto solo oggi secondo il potere, l'esecutivo emana decreti legge e l'opinione pubblica manipolata invoca la pena di morte.

C'è un proverbio troppo dimenticato che dice "chi semina vento raccoglie tempesta" cioè se la violenza esplose vuol dire che ci sono alcuni che la seminano ed in questo caso non sono certo individui isolati ma sono le strutture, le istituzioni del potere: la scuola, la chiesa l'esercito, la fabbrica i mass-media ecc., sono le condizioni di vita emarginanti, frustranti e alienanti.

Altre statistiche ci ricordano che dove e quando diminuisce la delinquenza politica aumenta quella comune e dove e quando diminuisce quella comune aumenta quella politica, quindi è inutile che ci nascondiamo dietro classificazioni di comodo per chi gestisce la violenza: le radici della violenza sono l'oppressione e la repressione per il mantenimento dei propri privilegi e delle ingiustizie sociali.

Pierfelice Bellabarba
Via Brigate Macerata, 12
62100 Macerata

L'arca dopo Lanza del Vasto

SECONDA PARE

Segue dal numero precedente

LE LOTTE NEL SOCIALE. Quali progetti e quale avvenire per questa Arca? Saranno quelli che Dio vorrà. A noi d'essere fedeli e fare ciò che potremo.

Certamente noi speriamo di vedere moltiplicarsi comunità e gruppi di amici.

Numerosi altri gruppi, più vecchi come le chiese tradizionalmente nonviolente, il MIR, l'Union Pacifiste, o più recenti come il MAN, il CLICAN, i movimenti degli obiettori, il MDPL, la rete "Speranza" lavorano nello stesso senso con la loro specificità, generalmente complementare alla nostra.

La vita di queste organizzazioni è per noi un grande incoraggiamento e ci sta a cuore rinforzare la nostra collaborazione con loro.

Progettiamo concretamente di continuare la nostra partecipazione alle azioni nonviolente in corso.

1) Innanzitutto quella dei contadini del Larzac che il governo vuole cacciare dalla loro terra per ingrandire un campo militare. Decisione arbitraria presa senza consultazione preliminare, discussa solo all'interno dei circoli militari, respinta dall'80% della popolazione locale.

I contadini rifiutano questa estensione e vogliono mantenere la loro terra al servizio della vita e non della morte. Essi hanno scelto la nonviolenza come metodo di lotta dopo un digiuno di Shantidas nel Marzo 1972 al quale due vescovi erano venuti ad associarsi per un giorno.

2) Lotta contro il nucleare civile e tutti i suoi pericoli tra cui, non ultimo, è lo stato di polizia che questa forma di energia rende necessaria.

Attraverso queste centrali i paesi ricchi vogliono ancora aumentare il loro potenziale economico nel momento che già ora il nostro livello di vita ci obbliga a prendere ben più che la nostra parte di risorse non rinnovabili del mondo, cosa che è una perpetua fonte di violenza.

Inoltre l'accesso alle tecnologie nucleari facilita la fabbricazione e la disseminazione delle armi atomiche (esempio dell'India che sarà senza dubbio seguita da Africa del Sud, Israele, Irak, Pakistan, Brasile...), commercio di centrali dopo il commercio di armi.

Questa minaccia di un diluvio di fuoco fatto da mano d'uomo è stata la preoccupazione maggiore di Lanza del Vasto durante tutta la sua vita e si è espressa in vari modi, dal primo "sit-in" a Marcoule nel 1968 dove si preparava la bomba francese, fino alla sua partecipazione alla lotta di Malville, dove si costruisce il surgeneratore che una bomba classica o un sabotaggio potrebbe trasformare in fonte di inquinamento nucleare grave quanto Hiroshima, oltre al fatto che un semplice incidente è sempre possibile.

L'ULTIMA LETTERA: AL PAPA. L'ultima lettera di Lanza del Vasto, scritta alla vigilia della sua morte, riprende questo stesso tema.

Egli ce la lascia come un testamento.

Vi commenta numerose dichiarazioni di Giovanni Paolo II su "La Verità forza della Pace", ne nota le significative convergenze con la nonviolenza gandhiana "forza della Verità" ma precisa anche ciò che bisognerebbe aggiungere perchè le dichiarazioni papali divengano "operative".

Ecco qui le frasi di Giovanni Paolo II che Lanza del Vasto nota: "Uniamo i nostri sforzi per rinforzare la Pace, facendo appello alle risorse della Pace stessa e in primo luogo della verità, la quale è per eccellenza, la forza unificatrice poichè si comunica per sua propria irradiazione e al di fuori di ogni costrizione".

"La Verità non ci consente di disperare dell'avversario. L'uomo di Verità non confonde l'avversario con l'errore nel quale lo vede cadere. Al contrario, egli riduce l'errore alle proporzioni del reale e fa al cuore ed alla coscienza dell'avversario per aiutarlo a conoscere la Verità".

"Restaurare la verità è innanzitutto chiamare con il loro nome gli atti di violenza. Bisogna chiamare omicidio l'omicidio e i motivi politici o ideologici, lungi dal cambiarne la natura, vi perdonano la loro stessa dignità.

Bisogna chiamare con il loro nome i massacri di uomini e di donne qualunque sia la loro appartenenza etnica, la loro età e la loro condizione.

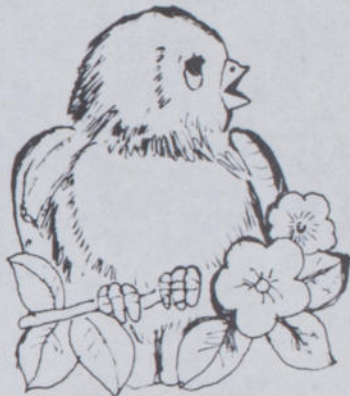
Bisogna qualificare con precisione tutti gli atti di oppressione, di sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, da parte dello Stato, o da parte di un popolo su un altro popolo. Bisogna farlo non per mettere la nostra coscienza a posto, nè per contribuire al cambiamento negli spiriti e per dare alla pace le sue possibilità".

Non conviene chiamare allora la nostra strategia militare che punta i missili sulle città: "un crimine abominevole davanti a Dio e davanti agli uomini" secondo i termini del Vaticano II (Schema XIII) "ciò che non è mai permesso, neanche per una giusta causa". E se per difendere la nostra libertà, il nostro paese i diritti dell'uomo (!) si minaccia di annientare 20 milioni di uomini (e 60 milioni fra qualche anno secondo il Sig. Cressard, relatore del bilancio della difesa nazionale per il 1981) sperando, beninteso, di non passare alla esecuzione, il termine esatto non è forse "presa di 60 milioni di ostaggi" al posto della anodina "forza di dissuasione"?

E se si prende coscienza della realtà di crimine che ricoprono queste parole, non è dovere disobbedire per non essere complice? È esattamente ciò che consiglia il Vaticano II (Schema XIII): "L'obbedienza non scusa coloro che si abbandonano a tali crimini".

Si può evidentemente scegliere l'obiezione di coscienza che non è illegale, o scrivere subito la nostra disapprovazione e avvertire della nostra disobbedienza in caso di conflitto. Per coloro che ne sentono la necessità interiore e ne accettano i rischi, c'è il rinvio del congedo militare come hanno fatto i contadini del Larzac e numerosi tra coloro che li sostengono.

Ma non attendiamo che le istanze internazionali o i governi facciano i primi passi! Lanza ci scrive in quest'ultima lettera: "perchè i papi credono ai congressi internazionali? A che servono le loro esortazioni ai diplomatici?... Vi sono tempi e condizioni nei quali tanto l'oratore stesso dice. Non è questione di ipocrisia personale, ma di facciata nazionale da imbiancare. E d'altra parte tutte queste parole in aria non hanno alcun effetto sulle cause delle guerre, dei massacri e delle torture".



Constatando la povertà di effetti di tutte le sue dichiarazioni Paolo VI non aveva forse detto: "Sarà necessario che una pressione di popoli obblighi i governi a più saggezza e riflessione"?

LE QUATTRO CONDIZIONI. Ma noi abbiamo chiara coscienza che non ci si può accontentare del rifiuto del sistema di difesa.

È difficile consigliarlo senza insistere anche sulle quattro condizioni che rendono questo rifiuto veramente nonviolento e cioè:

1) Ricerca e impegno attivo in una forma di difesa popolare nonviolenta.

2) Rispetto dell'avversario: non solamente nella sua vita, della sua dignità, della sua libertà ma altresì riconoscimento esplicito delle sue qualità, della parte di verità che c'è in lui e parallelamente avere chiara coscienza delle nostre responsabilità.

3) Impegno personale in una via di semplicità poichè il nostro iperconsumo di paesi ricchi e i nostri privilegi sono una fonte permanente di violenza nei confronti dei paesi e delle classi più povere.

4) Che tutto ciò sia condotto a viso aperto, senza frode né menzogna e senza schivare le sanzioni poichè la nonviolenza è la forza della verità.

Sono queste quattro condizioni che rendono la nonviolenza gandhiana coerente ed efficace e che, così a noi pare, dovrebbero essere consigliate più chiaramente dalle autorità spirituali.

Queste quattro istanze erano già state presentate all'inizio del Concilio a Giovanni XXIII da Lanza del Vasto nel corso di un lungo digiuno in una tappa nei pressi di Roma.

L'enciclica "Pacem in Terris" era apparsa poco dopo. E Lanza del Vasto termina così la sua lettera: "perdonatemi l'ardire. Io sono al fondo del mio letto in uno stato di estrema debolezza. Tutto intorno la natura ride e brilla! Grazie ti siano rese Signore per la beltà delle cose".

Pierre Parodi

Spazio "pubblicità" Satyagraha



MATERIALE DISPONIBILE

QUADERNO DI A.N. - 1

"Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?". Pag. 16 - L. 800.

QUADERNO DI A.N. - 3

"La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca". Pag. 24 - L. 800.

QUADERNO DI A.N. - 4

"L'obbedienza non è più una virtù". Pag. 28 - L. 800.

QUADERNO DI A.N. - 5

"Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca". Pag. 24 - L. 800.

QUADERNO DI A.N. - 6

"Teoria della nonviolenta". Pag. 32 - L. 800.

QUADERNO DI A.N. - 7

"Significato della nonviolenta". Pag. 32 - L. 800.

LE TECNICHE DELLA NONVIOLENZA

Di Aldo Capitini. Pag. 204 - L. 4.000.

UNA NONVIOLENZA POLITICA

Analisi e risposte politiche per un socialismo autogestionario. Pag. 140 - L. 2.500.

IL MESSAGGIO DI ALDO CAPITINI

Antologia degli scritti. Pag. 540 - L. 12.000.

IL VANGELO DELLA NONVIOLENZA

La nonviolenta è un precetto essenziale per un cristiano? Pag. 216 - L. 6.000.

MARXISMO E NONVIOLENZA

Atti del convegno di Firenze del 1975. Pag. 265 - L. 5.000.

DIFESA POPOLARE NONVIOLENZA

Atti dell'omonimo convegno tenutosi a Verona nel 1979. Pag. 190 - L. 6.000.

QUADERNO WISE - 10

"Centrali nucleari, rischi e danni alla salute". Pag. 24 - L. 800.

QUADERNO WISE - 11

"Storia degli studi americani sulla 'sicurezza' delle centrali nucleari". Pag. 32 - L. 800.

UN MAESTRO IN LUCANIA

Il diario di un'esperienza di un maestro nonviolento in una pluriclasse sui monti della Lucania. Pag. 105 - L. 2.000.

L'UOMO RUSPANTE

Un confronto tra la scuola attuale e una scuola concepita in modo libertario e nonviolento. Di Salvatore Russi. Pag. 112 - L. 2.000.

QUADERNI DI ONTIGNANO

"Lezioni di vita". Di Lanza del Vasto. Pag. 128 - L. 2.000.

QUADERNI DI ONTIGNANO

"Attestazione di un piccolo cristiano". Pag. 62 - L. 1.500.

QUADERNI DI ONTIGNANO

"Wovoka". La proposta rivoluzionaria dei nativi americani. Pag. 144 - L. 3.500.

QUADERNI DI ONTIGNANO

"Proposte per una società nonviolenta". Pag. 80 - L. 2.000.

QUADERNI DI ONTIGNANO

"Gli Hunza". Un popolo che ignora la malattia. Pag. 158 - L. 4.000.

QUADERNI DI ONTIGNANO

"Storia del popolo" Vol. 1, La storia di Beatrice di Pian degli Ontani. Pag. 128 - L. 3.000.

QUADERNI DI ONTIGNANO

"La rivoluzione del filo di paglia". Un'introduzione all'agricoltura naturale. Pag. 200 - L. 6.000.

QUADERNI DI ONTIGNANO

"I miti dell'agricoltura industriale". L'industrializzazione dell'agricoltura come causa della fame nel mondo. Pag. 64 - L. 2.500.

QUADERNI DI ONTIGNANO

"Manuale di orticoltura biodinamica". Pag. 184 - L. 4.500.

TESTI DI ONTIGNANO

"La casa di legno". Come costruire con le proprie mani la casa, in sintonia con la natura. Pag. 32 - L. 1.500.

TESTI DI ONTIGNANO

"i servi nascosti". Una storia in poesia che è un concentrato di filosofia popolare. Pag. 40 - L. 1.500.

Per ricevere questo materiale è sufficiente versare l'importo dovuto sul ccp 257105 intestato a Satyagraha - c.p. 268 - 10015 Ivrea (TO), specificando in modo chiaro la causa. I prezzi indicati sono comprensivi delle spese di spedizione. Per l'invio a mezzo raccomandata aggiungere 400 lire al totale.

INCONTRO SU "LA DISSOBBEDIENZA CIVILE"

Dal 23 al 28 agosto il FOC (Formazione Obiettori di Coscienza) organizza al Centro di Incontro di Tihange-Huy nella valle della Mosa tra Namur e Liege un convegno su "la Disobbedienza Civile" vista come unico metodo per scardinare il sistema di potere di piccole minoranze sulle masse silenziose.

Contattare: Jean-François Lecocq, FOC boulevard du Nord 4 B-5000 Namur (Belgique)

LARZAC: INCONTRI INTERNAZIONALI

Il movimento del Larzac insieme ai contadini hanno pensato di organizzare durante l'estate 81 una serie di incontri internazionali nel Larzac. Questi incontri dureranno circa dieci giorni e consistiranno in discussioni, scambi, gruppi di lavoro su:

- minaccia di conflitti e guerre (militarizzazione, condizionamento dell'opinione pubblica, obiezione di coscienza, disarmo, difesa popolare nonviolenta)
- nuovo modello di sviluppo (energie dolci, sperimentazione di agricoltura biodinamica...)
- diritti delle minoranze (modello di sviluppo alternativo nei paesi del terzo mondo, razzismo, ...)

La funzione di questi campi vorrebbe essere quella di dare una dimensione internazionale all'esperienza di lotta ormai decennale dei contadini del Larzac.

Contattare: Paysans du Larzac Potensac 12100 MILLAU

SATYAGRAHA

Redazione:

Via Filippini, 25/a - 37121 Verona

Tel. 011-218705-296201.

Amministrazione:

casella postale 268 - 10015 Ivrea (TO).

Abbonamento annuale L. 5.000

Abbonamento triennale L. 15.000

Conto corrente postale 257105, intestato a

Satyagraha - c.p. 268 - 10015 Ivrea (TO).

Stampato da:

Coop. Nuova Grafica Cierre - Verona

Direttore responsabile Pietro Pinna.

Reg. trib. Torino n. 2252 del 22.5.72.

Spedizione in abbonamento postale gruppo III/70.

1988.
Chiara e Mariolino SALIO
via Torricelli 3
10128 TORINO